

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE «La tassa di soggiorno sia usata a fini turistici»	5
25/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Fisco e Comuni, l'ipotesi è sbloccare le addizionali Irpef	7
25/01/2011 Il Sole 24 Ore Asse Pd-terzo polo sulla cedolare al 20%	9
25/01/2011 Il Sole 24 Ore «Il rinvio dei decreti nel milleproroghe»	11
25/01/2011 Il Sole 24 Ore L'abolizione dell'Ici madre bipartisan di tutti i problemi	12
25/01/2011 Il Sole 24 Ore Tassa di soggiorno al 5 per cento	14
25/01/2011 Il Sole 24 Ore IL BALLETTINO DI CIFRE	16
25/01/2011 Il Sole 24 Ore Anci: aspettiamo i numeri ufficiali Resta il nodo Imu	17
25/01/2011 Il Sole 24 Ore In arrivo le lettere Sose sui fabbisogni standard	18
25/01/2011 La Repubblica - Nazionale "È la rapina del secolo ai danni del Meridione"	19
25/01/2011 La Repubblica - Nazionale "Sì a tre richieste Anci l'accordo ora è vicino"	20
25/01/2011 La Repubblica - Nazionale Federalismo, il governo apre ai Comuni	21
25/01/2011 La Stampa - NAZIONALE Federalismo, si cambia di nuovo	23
25/01/2011 Il Messaggero - Nazionale Federalismo municipale, il governo cambierà il testo	25

25/01/2011 Il Giornale - Nazionale	27
«Tassa di soggiorno, turismo in affanno»	
25/01/2011 Avvenire - NON PROFIT	28
Gli immobili fantasma? Si materializzano così	
25/01/2011 Avvenire - Nazionale	30
Ultime chance per gli sfratti e il 5 per mille	
25/01/2011 Finanza e Mercati	31
Province da abolire per 46 italiani su 100	
25/01/2011 Libero - Nazionale	32
Trattativa coi sindaci su sconti alla Chiesa e nuove aliquote	
25/01/2011 Il Riformista - Nazionale	33
Calderoli ottiene dall'Anci solo una fumata grigia	
25/01/2011 ItaliaOggi	34
Tassa telefonini, ok ai rimborsi	
25/01/2011 ItaliaOggi	35
Federalismo municipale al palo	
25/01/2011 ItaliaOggi	36
Servizi, c'è posta per gli enti locali	
25/01/2011 L'Unità - Nazionale	37
La Lega nel pantano si aggrappa ai Comuni contro il Terzo polo	
25/01/2011 MF	38
Federalismo, il governo apre all'Anci	
25/01/2011 L'Informazione di Bologna	39
Comuni, la babele dei tributi	
25/01/2011 Il Giornale di Vicenza	40
«Fasce deboli, servizi a rischio per i tagli al bilancio sociale»	
25/01/2011 Il Giornale di Vicenza	41
Federalismo, un nuovo testo La Uil: costerà 40 euro a testa	
25/01/2011 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	42
Federalismo, arriva un nuovo testo	
25/01/2011 Il Trentino - Nazionale	43
Federalismo, Calderoli apre ai Comuni	
25/01/2011 La Nuova Sardegna - Nazionale	44
Federalismo, Calderoli apre ai Comuni	

25/01/2011 La Padania	45
Federalismo fiscale la sfida da vincere	
25/01/2011 La Padania	47
PASSAGGIO STORICO	
25/01/2011 La Padania	48
FEDERALISMO, AVANTI TUTTA	
25/01/2011 La Prealpina - NAZIONALE	49
Federalismo, i Comuni incassano le correzioni	
25/01/2011 Messaggero Veneto - Nazionale	50
Federalismo, Calderoli ascolta i Comuni Si fa strada l'ipotesi di un nuovo decreto	
25/01/2011 Unione Sarda	51
«Federalismo, la Sardegna alzi la voce»	
25/01/2011 Unione Sarda	53
L'Anci: che fine fa l'insularità? La Giunta rassicura	
25/01/2011 Giornale dell'Umbria	54
"Federalismo, nuovo testo con le proposte dei Comuni"	
25/01/2011 Giornale dell'Umbria	55
Federalismo fiscale, uno strumento imperfetto Servono più autonomia agli Enti e più certezze	
25/01/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	56
Calderoli annuncia un nuovo testo	
25/01/2011 Cronaca Qui Torino	57
Pronto il piano per sconfiggere gli evasori	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

42 articoli

Il ministro del Turismo «L'hanno voluta i Comuni, trasformiamola in un'opportunità». La novità del codice
«La tassa di soggiorno sia usata a fini turistici»

Brambilla: i proventi vadano al patrimonio artistico e ai servizi Non è un obbligo: i Comuni saranno liberi di decidere se applicarla o no, per un massimo di 5 euro

Margherita De Bac

ROMA - «La possibilità di istituire una tassa di soggiorno non è un'imposizione. E stata chiesta a gran voce dall'associazione dei Comuni italiani. Sarà responsabilità dei sindaci che intenderanno istituirla trasformarla in una opportunità per il settore. Concorderemo insieme alle associazioni, con un regolamento, come applicarla e a quali interventi turistici destinarla».

Il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla non teme le critiche con cui albergatori e categorie degli operatori stanno contrastando l'introduzione del «pedaggio» previsto nell'ultima versione del decreto sul federalismo municipale. Oltretutto le polemiche giungono in una fase di grandi prospettive legate a quella che lei definisce una vera e propria riforma a vantaggio di turisti, imprese e competitività del settore: «Venerdì scorso il Consiglio di Stato ha dato il via libera al codice del turismo approvato dal governo lo scorso ottobre - aggiunge con soddisfazione -. A breve arriveranno i pareri delle tre commissioni parlamentari competenti. Poi, entro tre mesi, il testo sarà licenziato in via definitiva».

Che cosa cambia in concreto per il turismo?

«Tra le novità, la disciplina sul danno da vacanza rovinata che tutela il consumatore e i venditori di pacchetti viaggio. Il parere del Consiglio di Stato si sofferma su questo aspetto esprimendo un giudizio estremamente favorevole. Come anche per la creazione di un comitato permanente per la promozione del turismo in Italia che riunisce governo, enti locali e associazioni. Insomma si farà una politica finalmente nazionale, non frammentata. È la prima volta. Il codice mette ordine in un settore strategico e cancella le incertezze normative, introduce trasparenza. È una svolta. Le strategie da perseguire saranno delineate all'interno di un piano nazionale che è già in fase di elaborazione con tutte le componenti del settore. Tra gli obiettivi, anche le politiche di sviluppo e l'aumento della competitività partendo dalla ricognizione di tutte le risorse finanziarie». Però gli operatori sono sul piede di guerra. La tassa per il pernottamento in alberghi, campeggi e altre strutture ricettive viene giudicata ingiusta e penalizzante. Non si rischia che i turisti fuggano?

«Certamente questa misura va inserita in un ampio contesto di promozione. Città come New York, Parigi o Amsterdam hanno già adottato un provvedimento del genere, senza conseguenze negative. E poi chiariamo subito. È stata l'Anci, l'associazione dei Comuni, a indicare come condizione imprescindibile il fatto che tra le tasse di scopo all'interno del decreto legislativo sul federalismo municipale fosse contemplata anche questa». Gli operatori avanzano nere previsioni però. Secondo loro ci saranno meno turisti, meno introiti e meno investimenti in favore del patrimonio artistico e culturale. È così?

«No. È una tassa di scopo non sul turismo. Nel testo è infatti previsto che tutti i proventi saranno utilizzati per la valorizzazione e la tutela del nostro patrimonio artistico e culturale a fini turistici e per i servizi dell'accoglienza. I Comuni oltretutto saranno liberi se applicarla o no. È stato stabilito il limite massimo di 5 euro, sono previste esenzioni e riduzioni per alcune fasce di popolazione. La tassa sarà modificabile o revocabile, a seconda delle stagioni. Insomma, c'è assoluta flessibilità. Ma insisto, le associazioni di categoria saranno chiamate a contribuire alla redazione del regolamento che disciplinerà l'applicazione di questo sistema. Sono parte in causa e conoscono il mercato. Nessuno meglio di loro può indicare la via per trasformare la tassa di scopo in un acceleratore».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Opportunità per il settore»

Foto: Il ministro Maria Vittoria Brambilla (qui a destra) ripone grandi aspettative nel nuovo codice del turismo che a breve concluderà il suo iter. Ma le associazioni di categoria protestano contro la nuova tassa di

soggiorno (nella foto, turisti al Colosseo)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e Comuni, l'ipotesi è sbloccare le addizionali Irpef

La Loggia: miglioreremo il decreto. Pd scettico Disparità La situazione al momento è congelata al 2002. Il che crea disparità tra i Comuni che allora disponevano dell'addizionale e gli altri

Mario Sensini

ROMA - Misura e criteri sono ancora da decidere, ma lo sblocco per il 2011 delle addizionali comunali sull'Irpef congelate per legge ormai da qualche anno, diventa sempre più probabile. Pressato dai Comuni, che cercano di recuperare i tagli di bilancio previsti per quest'anno dall'ultima Finanziaria, il governo, che ieri li ha incontrati, è sul punto di accettare la richiesta dei sindaci e cambiare il testo del decreto.

Non è una decisione semplice, perché pur sempre di un aumento delle tasse si tratta, ma l'esecutivo sembra ormai orientato verso il sì. E non solo perché la liberalizzazione delle addizionali potrebbe far guadagnare il prezioso via libera dell'Anci al decreto sul federalismo fiscale. Il fatto è che il blocco deciso per legge nel 2002 ha congelato tutte le addizionali vigenti in quel momento, creando evidenti disparità tra comune e comune (oggi ad esempio, i romani pagano un surplus Irpef dello 0,9%, milanesi, torinesi, fiorentini e napoletani nulla). Insomma, i sindaci che nel 2002 avevano l'addizionale se la sono tenuta stretta, e chi non l'aveva, magari perché era stato attento a gestire con oculatezza il bilancio, ha dovuto in tutti questi anni fare di necessità virtù.

Lo scongelamento delle addizionali, che sarebbe vincolato a precisi criteri e possibile solo entro determinati valori, avrebbe almeno il vantaggio di rimettere tutti i Comuni sullo stesso piano. Anche se bisognerà vedere la reazione, prevedibilmente negativa, dei sindacati. La Uil già contesta il solo fatto che ai Comuni sia stata concessa una compartecipazione all'Irpef nazionale, capace, secondo il sindacato, di aggravare le tasse locali del 31%. In un paio di giorni al massimo il governo dovrebbe tuttavia sciogliere le ultime riserve e consegnare in Parlamento gli aggiustamenti al decreto sull'autonomia impositiva chiesti dai sindaci. Oltre al nodo delle addizionali, le nuove modifiche dovrebbero riguardare le modalità di applicazione della tassa di soggiorno, il meccanismo per determinare l'aliquota dell'Imposta municipale unica (da fissare ogni tre anni invece che ogni anno), il riordino delle norme sulle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti (Tarsu/Tia), ed alcuni chiarimenti sulle esenzioni Ici alla Chiesa (che costerebbero secondo il governo un minor gettito di appena 78 milioni di euro l'anno).

«Sono convinto che un nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto credo che le richieste dei Comuni possano essere accolte» ha detto il presidente della Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, spiegando che il parere della Commissione sul decreto del governo arriverà il 2 febbraio, il termine ultimo concesso dall'esecutivo. Il Pd è scettico. «È un pasticcio» dice Giuliano Barbolini, sottolineando che si va verso nuove modifiche mentre ancora mancano le relazioni tecniche. Perplesso anche l'Italia dei Valori: Massimo Donadi sottolinea come le «nuove modifiche annunciate siano la prova che finora la proposta del governo era inadeguata». Tacciono, invece, i terzopolisti. A loro la proroga di una sola settimana non sta bene, chiedevano sei mesi. E hanno già fatto intendere al governo che strappare il loro sì al decreto, ma anche solo l'astensione, non sarà affatto un compito facile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu

Foto: Sull'Imposta municipale unica i sindaci chiedono di fissare nel decreto in discussione l'aliquota di applicazione e di tenerla ferma per tre anni

Tassa di soggiorno

Foto: L'Anci chiede che sia applicabile non solo ai capoluoghi ma a tutti i Comuni e per un massimo di 10 euro al giorno, come a Roma

Cedolare secca

Irpef

Foto: C'è l'ipotesi di compartecipazione dei Comuni del 2-2,5%. La Uil calcola un aumento della pressione fiscale locale pari a 40 euro medi pro capite

Tarsu e Tia

Foto: Tassa sui rifiuti solidi urbani e Tariffa di igiene ambientale: i Comuni ne chiedono una rapida definizione, salvaguardando il loro ruolo

Esenzioni fiscali

Foto: L'esenzione Ici per gli edifici gestiti da Chiesa e onlus costa 1 miliardo per alcune stime, 78 milioni per il governo: i sindaci non vogliono farsene carico

Foto: Il terzo polo chiede aliquote al 20% per i canoni liberi e al 15% su quelli concordati, e una detrazione fino a 2.500 euro, per gli inquilini con figli

La relazione di minoranza. Recepita nel testo del democratico Barbolini la richiesta di Baldassarri su detrazioni fino a 2.500 euro

Asse Pd-terzo polo sulla cedolare al 20%

LE ALTRE MODIFICHE Presentati in commissione 64 emendamenti Accordo nell'opposizione per un contributo sui turisti dello 0,5% per ogni notte

ROMA

Diventare il terreno di convergenza di tutte le opposizioni. È l'obiettivo esplicito del parere di minoranza sul fisco municipale, presentato ieri da Giuliano Barbolini (Pd). Prova ne è la scelta di recepire al suo interno gli emendamenti più qualificanti del terzo polo: dalla cedolare secca al 20% sui canoni liberi e al 15 su quelli concordati alla detrazione da 2.500 euro per le famiglie con figli. Fino al calcolo della tassa di soggiorno in una percentuale dello 0,5% per ogni notte trascorsa in albergo. In totale sono state 64 le proposte di modifica depositate ieri e che l'organismo presieduto da Enrico La Loggia (Pdl) comincerà a esaminare oggi per arrivare al voto finale mercoledì 2 febbraio.

Nell'accompagnare il testo, Barbolini ha definito un «pasticcio» il decreto messo a punto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, specie dopo l'annuncio che sono in arrivo nuove modifiche per andare incontro alle richieste dei municipi, e ha indicato i quattro «punti salienti» per l'intera opposizione: «più autonomia per i comuni, con la devoluzione del gettito della cedolare secca; più sgravi fiscali per gli inquilini, tenendo conto dell'ampiezza delle famiglie; più garanzie per le attività produttive e le piccole imprese, grazie al ripristino dell'abbattimento del 50% della futura imposta municipale; più equità e stabilità nei fondi perequativi che il decreto del governo ha dimenticato».

A ogni tema corrisponde uno o più emendamenti recepiti nel parere e posti al governo come condizione essenziale da accettare se vuole incassare il sì della minoranza. Ad esempio, sulla cedolare secca, viene accolta l'idea di Mario Baldassarri (Fli) di riportare al 20% l'imposta sostitutiva sugli immobili locati a prezzo di mercato, abbassandola al 15% per quelli a canone calmierato. Al tempo stesso viene proposta l'introduzione di una detrazione per i nuclei familiari in affitto a salire: dai 500 euro si arriva ai 2.500 del 2015. Con quali risorse? Con un taglio da 2,8 miliardi di euro ai consumi intermedi della Pa.

Ma l'asse tra Pd, da un lato, e il terzetto Api-Fli-Udc, dall'altro, si è confermato saldo anche sulla tassa di soggiorno. Dove si è scelto di fissare allo 0,5% per ogni notte trascorsa in albergo il contributo chiesto ai turisti da ogni comune per finalità espressamente collegato al miglioramento dei servizi di ospitalità o alla tutela dei beni paesaggistici e architettonici.

Su posizioni diverse si è assestata l'Idv a cui il ministro Calderoli ha rivolto sabato scorso un invito affinché appoggi il decreto così come ha già fatto sulla legge delega e sul primo provvedimento attuativo riguardante il federalismo demaniale. Ma è un'ipotesi «difficile» a sentire il capogruppo al Senato, nonché membro della bicamerale, Felice Belisario che ha depositato ieri un parere alternativo sia a quello di maggioranza sia a quello del Pd. Su alcuni punti, ad esempio la cedolare secca, le distanze dall'esecutivo sembrano incolmabili visto che l'imposta sostitutiva sugli affitti l'Italia dei valori vorrebbe non venisse istituita perché «regressiva» rispetto al reddito.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTE COMUNI

Convergenze Pd e Api-Fli-Udc

Nel parere di minoranza sul fisco municipale presentato da Giuliano Barbolini (Pd) è stata recepita l'idea di Mario Baldassarri (Fli) di riportare al 20% l'imposta sostitutiva sugli immobili locati a prezzo di mercato, abbassandola al 15% per quelli a canone calmierato

Proposta anche l'introduzione di una detrazione per i nuclei familiari in affitto a salire: dai 500 euro si arriva ai 2.500 del 2015. La misura verrebbe finanziata con un taglio da 2,8 miliardi di euro ai consumi intermedi della

Pa

Sulla tassa di soggiorno si propone di fissare allo 0,5% il contributo chiesto a ciascun turista per ogni notte trascorsa in albergo

Attuazione della legge 42. Le opposizioni

«Il rinvio dei decreti nel milleproroghe»

EMENDAMENTO BALDASSARRI La richiesta di far slittare di sei mesi tutti i provvedimenti attuativi del federalismo sostenuto dal terzo polo e dal Pd

Alla fine la richiesta di proroga semestrale per l'intera riforma federale è arrivata, sotto forma di emendamento targato Futuro e Libertà al decreto milleproroghe in discussione al Senato.

La richiesta, conferma Mario Baldassarri, sarà depositata oggi, termine per la presentazione dei correttivi, e sarà appoggiata da Terzo Polo e Pd, anche se l'esame del provvedimento nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio dà a Pdl e Lega la maggioranza. Dal canto suo, anche Legautonomie chiede «più tempo, per evitare modifiche solo superficiali».

Non è solo il calendario, comunque, a intrecciare il lavoro sulla legge di conversione del decreto di fine anno con le sorti del federalismo municipale. I sindaci hanno molte partite aperte nel provvedimento, e l'arrivo di qualche risposta su quel fronte potrebbe aiutare il giudizio sul fisco federale. Non a caso l'associazione dei comuni ha registrato nei giorni scorsi «la volontà del governo di esaminare le richieste», contenute in un pacchetto di 35 pagine di emendamenti.

Due le questioni centrali: l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente e i limiti all'indebitamento.

Sul primo punto il braccio di ferro è in corso da mesi, perché i comuni chiedono di poter continuare ad alimentare le uscite correnti con il 75% delle entrate chieste a chi costruisce o ristruttura un immobile. La possibilità, concessa da una proroga scaduta a fine 2010, è stata utilizzata da più di metà dei comuni (solo i capoluoghi nei preventivi dell'anno scorso hanno registrato uno squilibrio corrente da un miliardo di euro), e il primo via libera contenuto nel decreto approvato a fine anno da solo serve a poco: il rinvio, come tutto il milleproroghe 2010, è limitato al 31 marzo, ma per sostenere i conti locali deve essere esteso almeno a fine anno. Gli emendamenti Anci chiedono una proroga triennale, mentre nella fase di costruzione della legge di stabilità il governo aveva manifestato l'intenzione di limitare progressivamente una deroga che non rispetta i principi di contabilità (le uscite stabili vanno finanziate con entrate certe) e spesso non aiuta un utilizzo ordinato del territorio.

La progressività è il tema al centro anche dei limiti all'indebitamento, che la legge di stabilità ha dimezzato. Le nuove regole impediscono nuovi mutui agli enti che dedicano alla spesa per interessi più dell'8% delle entrate da tributi, tariffe e trasferimenti (prima era il 15%), e l'Ani chiede una discesa morbida al 12% nel 2011, 10% nel 2012 e 8% dal 2013.

Nell'elenco di richieste comunali trova spazio anche lo sblocco delle addizionali (ma il governo sembra escludere che sia questa la strada normativa da seguire) e una serie consistente di nodi operativi: oltre alla questione Tarsu/Tia (qui l'ipotesi è di congelare a tutto il 2011 le scelte effettuate negli anni scorsi a livello locale) c'è il problema delle Autorità d'ambito su acqua e rifiuti, che prima di poter tramontare attendono le scelte regionali sulla riassegnazione delle competenze, e quello del personale nei piccoli comuni. Il blocco del turn over, che impone di aspettare cinque uscite prima di effettuare un'assunzione, è di fatto impraticabile negli enti dove gli organici sono limitati.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo delle risorse

L'abolizione dell'Ici madre bipartisan di tutti i problemi

IMMOBILI E REDDITI Anche l'addizionale Irpef non è una soluzione: ha molti limiti, innanzitutto quello di pesare in gran parte sul lavoro dipendente

Massimo Bordignon

È stata sicuramente opportuna la decisione del governo di rinviare il voto in commissione bicamerale sul decreto sul fisco comunale e di incontrare nuovamente ieri l'Anci alla ricerca di una soluzione. Forzare le cose su un aspetto così delicato come la finanza municipale può essere dannoso per tutti e non solo per le sue inevitabili conseguenze sul quadro politico. Una settimana in più o anche un mese in più non dovrebbe rappresentare un danno per nessuno, se consentisse di trovare una soluzione più meditata e consona ai problemi della finanza comunale. Ma qual è l'origine della difficoltà e perché si fa così fatica a trovare una soluzione ai temi del federalismo fiscale municipale?

La madre di tutti i problemi è stata la decisione di eliminare l'Ici sulla prima casa e non invece di riformarla, come si sarebbe dovuto fare. Per una volta tanto la responsabilità può essere davvero attribuita in modo bipartisan; già il governo Prodi, per pressione dell'allora segretario della Margherita, aveva fatto un primo passo in questa direzione e il governo Berlusconi si è limitato a portarlo alle estreme conseguenze. Che il provvedimento fosse pagante sul piano politico è indubbio, in un paese in cui la stragrande maggioranza delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma è stato comunque un errore. Sul piano del disegno tributario, innanzitutto. L'Italia ha seri problemi di crescita e di distribuzione del reddito, eppure in confronto con altri paesi comparabili tassa moltissimo i fattori produttivi, capitale e lavoro, e pochissimo la proprietà. L'abolizione dell'Ici ha reso ancora più forte questa distorsione. E anche la proposta di introdurre una cedolare secca sugli affitti al posto della loro tassazione in sede Irpef, di nuovo sostenuta in modo bipartisan, rischia di avere effetti distributivi perversi, come illustrato sul Sole 24 Ore di giovedì scorso.

Ma i problemi più seri si trovano sul lato della finanza municipale. L'abolizione dell'Ici sull'abitazione di residenza ha non solo creato un vulnus nelle entrate comunali, ma ha reso anche difficile trovare cespiti alternativi su cui innestare la finanza municipale. In particolare, la proposta del governo di eliminare altri tributi erariali sugli immobili scaricandoli tutti sulla base imponibile dell'Ici delle seconde case e degli edifici commerciali è molto discutibile. Rischia di aumentare eccessivamente l'aliquota dell'Ici (l'Imu futura) su questi cespiti, con ovvi effetti di distorsione del mercato immobiliare, e di creare una sorta di federalismo alla rovescia, in cui il comune può variare il carico tributario solo sui non residenti, cioè su quelli che meno hanno incentivo a controllare i comportamenti dell'ente locale attraverso il meccanismo del voto.

Nell'ultima versione del decreto, il governo ha cercato di raddrizzare la situazione, introducendo anche una compartecipazione al gettito dell'Irpef. E i comuni hanno richiesto nell'incontro di ieri, tra l'altro, una più rapida riattivazione dell'addizionale sull'Irpef, bloccata ormai da due anni. Ma anche se il governo la concedesse non sarebbe una soluzione. Intanto, la compartecipazione all'Irpef esisteva già, ma siccome veniva attribuita in sostituzione di trasferimenti aboliti, era nei fatti un trasferimento, sia come livello che come dinamica. Nulla vieta che lo stesso si possa ripetere in futuro. E anche l'addizionale, come mostrato in passato, ha i suoi limiti. Intanto perché la base imponibile dell'Irpef è per la quasi totalità composta solo da redditi da lavoro e in particolare, per oltre l'80%, da lavoro dipendente e assimilati. Poi perché l'Irpef è un cespite inadatto per enti locali di dimensioni minime, come sono in media quelli italiani. Può innestare distorsioni nelle decisioni di residenza, e complica oltremodo la vita amministrativa delle imprese, che pagano le ritenute d'acconto sull'Irpef per dipendenti che spesso risiedono in comuni diversi.

Non ci sono dunque grandi alternative a quella di rivedere la decisione presa sull'Ici. Il problema è come farlo, evitando il costo politico di reintrodurre un'imposta una volta abolita. Le proposte delle due opposizioni si muovono entrambe in questa direzione. In un caso, si propone di reintrodurre l'Ici sulle prime case, ma di renderla deducibile dal reddito Irpef. Nell'altro, si propone un'imposta comunale sui servizi, che reintroduce in

parte nella sua base imponibile il patrimonio immobiliare dei residenti. In entrambi i casi si tratta di soluzioni non ottimali, ma tutto sommato migliori di quelle proposte nel decreto. Il governo, se davvero vuole riformare su basi stabili la fiscalità municipale, farebbe bene a considerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita del federalismo IL FISCO MUNICIPALE

Tassa di soggiorno al 5 per cento

Il governo accoglie la richiesta dei sindaci: addizionale Irpef sbloccata fin dal 2011 LA LOGGIA Il relatore di maggioranza conferma: passi avanti per le imposte sul reddito e sugli immobili ma non sarà presentato un nuovo testo

Eugenio Bruno

ROMA

Cercare una sponda nei comuni per uscire dal pantano parlamentare in cui il fisco municipale rischia di affondare. È la strategia che il governo, sulla spinta pressante del Carroccio, sembra ormai intenzionato a seguire per mettere nell'angolo Pd e terzo polo e spingerli ad astenersi sul quarto decreto attuativo del federalismo. La conferma decisiva è giunta ieri durante l'incontro tra Roberto Calderoli e l'Anci. Il ministro della Semplificazione si è detto pronto ad accogliere gran parte delle modifiche proposte dai primi cittadini. A cominciare dallo sblocco delle addizionali Irpef, magari già nel 2011.

Ai tre rappresentanti dell'associazione dei comuni (Osvaldo Napoli, Salvatore Cherchi e Angelo Rughetti) ricevuti a ora di pranzo al ministero dell'Economia, l'esponente leghista ha garantito l'intenzione di rendere di nuovo manovrabile l'addizionale comunale sull'imposta dei redditi, che è ferma dal 2008, in attesa di riformarla e accorparla più avanti alla compartecipazione al 2% che il decreto attuativo riconosce ai municipi. Certo, resta da capire quale strumento disporrà lo "scongelo". La via più facile - un emendamento al decreto milleproroghe in corso di conversione da parte del parlamento - appare infatti difficilmente praticabile.

Sempre nell'ottica di garantire ai municipi gettiti certi nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema l'esecutivo ha garantito che l'eventuale perdita di introiti dei tributi immobiliari (bollo, registro e ipotecario-catastale), su cui i comuni avranno una compartecipazione del 30%, sarà a carico dello stato mentre verrà trasferito in periferia il possibile surplus. E rassicurazioni analoghe sono state fornite anche sulla perequazione. Al termine dei tre anni di transizione affidati al fondo di riequilibrio arriverà un fondo perequativo che sarà «verticale», ha assicurato Calderoli, e verrà disciplinato da un decreto ad hoc anziché dal prossimo dlgs che il parlamento esaminerà, quello cioè su fisco regionale e costi standard.

Musica per le orecchie dei sindaci che sono poi passati a illustrare le criticità della futura imposta municipale (Imu) sul possesso. L'aliquota per la nuova patrimoniale su seconde case, abitazioni di pregio e immobili strumentali all'esercizio d'impresa non sarà fissato dalla legge di stabilità, bensì dal decreto. Il quantum dovrebbe aggirarsi intorno al 7,5 per mille sebbene i conteggi dell'Anci siano più alti (sul punto si veda l'articolo qui accanto).

Qualche dettaglio in più i primi cittadini l'hanno ricevuto anche su cedolare secca e tassa di soggiorno. A proposito della prima l'esecutivo avrebbe indicato nel 20% la quota della compartecipazione all'imposta sostitutiva sulle locazioni che andrà ai municipi; sul secondo punto, sembra passata la proposta Anci di consentire la sua introduzione non solo nei capoluoghi di provincia ma in tutti i centri dotati, secondo le regioni, di vocazione turistica. Il contributo imposto ai turisti sarà calcolato in percentuale (si pensa al 5%) per ogni notte d'albergo e modulato per categoria di struttura ricettiva, per periodo dell'anno e per tipologia di beneficiari (scolaresche, anziani, famiglie).

Più avanti arriverà anche il superamento della diatriba Tarsu/Tia sui rifiuti. Il fine è chiaro: arrivare a un prelievo unico per finanziare i servizi ambientali; il mezzo pure: un decreto correttivo che tenga conto dei quattro fattori già indicati dal dlgs (superficie dell'immobile, rendita catastale, nucleo familiare e Isee).

Tutti temi approfonditi da Calderoli nel pomeriggio in una riunione-fiume con il relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e in collegamento diretto con lo stato maggiore dei lombardi (Umberto Bossi, Roberto Maroni, Federico Bricolo, Marco Reguzzoni e Rosi Mauro) riunito nelle stesse ore a Milano. Al termine del summit La Loggia ha confermato che sono stati fatti passi avanti su «Imu, Irpef e tassa di soggiorno» precisando che non ci sarà nessun nuovo testo ma solo l'inserimento delle modifiche «che recepiranno i punti dell'accordo

raggiunto con i sindaci». Non prima di domani, però. La maggioranza vuole attendere la pronuncia dell'ufficio di presidenza Anci. Nella speranza di avere in mano l'asso decisivo da calare sul tavolo parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei modifiche per un compromesso

Sblocco già dal 2011 dell'addizionale Irpef

È il tema che forse sta più a cuore ai sindaci perché dal suo accoglimento dipende la sorte dei bilanci di quest'anno. Il governo sarebbe d'accordo nel concedere già dal 2011 lo sblocco delle addizionali Irpef. Resta però da decidere il veicolo normativo visto che la strada più breve, un emendamento al milleproroghe, non è praticabile

Aliquota dell'Imu decisa dal decreto

Come chiesto dall'Anci non dovrebbe essere più la legge di stabilità a fissare l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso degli immobili, bensì il decreto attuativo. L'asticella dovrebbe essere fissata intorno al 7,5 per mille. Ma è un livello che i sindaci considerano troppo basso e ipotizzano l'8,5 per mille

Compartecipazione del 20% alla cedolare

Il tris di compartecipazioni pensato per i comuni vede, accanto a quella al 2% sull'Irpef e al 30% sui trasferimenti immobiliari, una (probabilmente al 20%) sul gettito della cedolare secca. Le eventuali perdite di gettito rispetto alle previsioni saranno a carico dello stato

Tassa di soggiorno nei centri turistici

La tassa di soggiorno non potrà essere fissata solo dai comuni capoluogo ma anche dai centri considerati a vocazione turistica dalle regioni. Il contributo per ogni notte in albergo dovrebbe essere fissato al 5% del costo della camera e modulato in base alla struttura ricettiva e al periodo dell'anno

Perequazione in un successivo decreto

Il compito di garantire a ogni comune il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali calcolate in base ai fabbisogni standard sarà assicurato per i primi tre anni da un fondo di riequilibrio. E poi da uno perequativo che sarà di tipo verticale e contenuto in un decreto ad hoc

Superamento di Tarsu e Tia sui rifiuti

Con un provvedimento integrativo dovrebbe essere risolta la diatriba Tarsu/Tia. L'idea del governo è quello di introdurre un prelievo unico con cui finanziare i servizi ambientali. I fattori da tenere presenti sono i quattro indicati dal dlgs sul fisco municipale: superficie, rendita catastale, nucleo familiare e Isee

Foto: Confronto con i sindaci. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli

IL BALLETTINO DI CIFRE

20%

Quota locale della cedolare

È la parte di gettito della cedolare secca che andrebbe assegnata ai sindaci secondo il progetto governativo. I comuni chiedono una verifica e temono che la quota sia troppo bassa per garantire le entrate nel periodo transitorio

7,5 per mille

Aliquota dell'Imu possesso

L'aliquota di riferimento scende rispetto alle previsioni grazie all'ampliamento della base imponibile. Secondo i calcoli Ifel serve comunque l'8,5 per mille per produrre un gettito sufficiente, vista l'esenzione degli enti ecclesiastici

Anci: aspettiamo i numeri ufficiali Resta il nodo Imu

LA DISCUSSIONE Divergenze sulla percentuale di riferimento. I primi cittadini: da valutare il peso dell'esenzione sul patrimonio ecclesiastico

Gianni Trovati

MILANO

Il confronto è stato «serio» e «di merito», ma per dare un giudizio i sindaci aspettano «numeri ufficiali, scritti nei testi degli emendamenti e in una relazione tecnica»; in tempi brevi, visto che l'associazione dei comuni ha riconvocato l'ufficio di presidenza per domattina. «È stata una buona discussione - sintetizza Salvatore Cherchi, il responsabile Anci per la finanza locale che insieme a Osvaldo Napoli (vicepresidente) e Angelo Rughetti (segretario generale) si è seduto al tavolo con il governo -, ma non ci si può chiedere un sì o un no senza un quadro definito: è anche una questione di rispetto fra soggetti istituzionali che discutono».

Nell'incontro di ieri con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e una delegazione del ministero dell'Economia le «aperture» annunciate nei giorni scorsi dal governo ci sono state: dallo sblocco dell'addizionale Irpef alla definizione dell'aliquota di riferimento per l'imposta municipale unica sul possesso degli immobili, il pacchetto offerto dall'esecutivo ha molti ingredienti chiesti dagli amministratori locali. Sui numeri, però, si annuncia battaglia. Sul tavolo di ieri è arrivata per esempio un'ipotesi di compartecipazione dei comuni al gettito della cedolare secca, che resterebbe ai sindaci per il 20%. Per ora questa cifra «non torna» con i calcoli dei sindaci, che dalla compartecipazione alla cedolare attendono il pilastro-chiave per mantenere saldo il livello di entrate nel periodo transitorio verso il nuovo fisco. Il meccanismo, comunque, trasferisce allo stato i rischi di perdita di gettito, e in linea di principio il governo si è detto intenzionato a lasciare sul territorio l'aumento «naturale» dei frutti fiscali del mattone. Il settore viene da anni di magra, e gli analisti giudicano probabile una ripresa del ciclo di crescita dei valori: circola anche qualche stima, di fonte governativa, secondo cui questa dinamica permetterebbe ai comuni di contare su un aumento strutturale di 800 milioni all'anno alla fine del prossimo triennio.

Sull'Imu, essenziale invece per i bilanci con la riforma a regime, i calcoli del governo fissano l'aliquota di riferimento intorno al 7,5 per mille (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), grazie all'allargamento della base imponibile che lascerebbe ai comuni la scelta di fissare un prelievo più leggero per gli immobili strumentali delle imprese. I numeri dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, sono diversi, e individuano il punto di equilibrio verso quota 8,5 per mille: al centro della discussione c'è anche l'effettivo valore degli immobili degli enti ecclesiastici ri-esentati dall'imposta, che secondo i calcoli governativi sottraggono al gettito non più di 70-80 milioni. «Per discuterne - spiega Cherchi - bisogna disporre di una relazione tecnica, perché ricordiamo ad esempio ciò che è avvenuto per gli immobili ex rurali»: i calcoli del governo (allora guidato da Prodi) peccarono di eccessiva generosità, promisero ai comuni un gettito che non si verificò e i giudici amministrativi chiesero di compensare. L'Imu, cuore del fisco federalista, solleva anche un problema di autonomia: «La possibilità di spostare dello 0,3 per mille l'aliquota - riflette Cherchi - è poca cosa, lasciando stare il grosso peccato originale che concentra il prelievo solo sulle seconde case, per cui non sono i residenti a pagare i servizi del comune».

Le pressioni comunali hanno trovato riscontro anche sul capitolo perequazione, che sarà oggetto di un decreto a sé, superando le previsioni contenute nella bozza sul fisco regionale, mentre si studia il modo per superare l'empasse sulla tassazione dei rifiuti. Per il 2011, l'Anci ribadisce che l'Iva sulla tariffa non va pagata, ma chiede di mettere mano in fretta a una nuova «tassa di servizio» per unire in un prelievo unico le attività ambientali dei comuni non soggette a perequazione integrale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agli enti locali 60 giorni per rispondere

In arrivo le lettere Sose sui fabbisogni standard

Al via le lettere della Sose a comuni, province e unioni di comuni con le istruzioni e le credenziali di accesso al sistema telematico che raccoglierà i dati sui fabbisogni standard. Si avvia in questo modo l'altra gamba del federalismo comunale, quella chiamata a fissare il «prezzo giusto» dei servizi fondamentali, il cui finanziamento integrale sarà garantito dai tributi propri e dalla perequazione.

La raccolta dati predisposta insieme all'Ifel partirà da lunedì prossimo, e darà agli amministratori locali 60 giorni di tempo per le risposte. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, comuni e province si vedranno fare la radiografia su due settori. I questionari sui «servizi generali», cioè il cuore della burocrazia (anagrafe, uffici tecnici, di personale eccetera) riguarderanno entrambi gli enti; ai comuni sarà poi chiesto di fornire i dati sulla polizia municipale, alle province quelli relativi ai servizi per il mercato del lavoro.

I questionari sono molto dettagliati (solo la polizia municipale, per esempio, prevede 121 quesiti), e le risposte andranno certificate con la firma del sindaco (o del presidente) e del responsabile del servizio finanziario. Le credenziali di accesso al sistema (<http://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) saranno inviate via Pec e via raccomandata per gli enti che non hanno ancora la posta certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Michele Emiliano, sindaco di Bari: vigilare sui tempi

"È la rapina del secolo ai danni del Meridione"

Questa è una partita su cui si gioca la salvezza del governo. Se la Lega non porta a casa il risultato, il centrodestra sbrocca

LELLO PARISE

BARI - «Chiedo a Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, di vigilare sui tempi del federalismo. Parlo in nome e per conto di tutti i sindaci meridionali». Michele Emiliano, primo cittadino di Bari, sia più chiaro.

«Già abbiamo scavato la fossa al Sud, dove i trasferimenti di risorse sono inferiori di un terzo rispetto a quelli del Nord. Ecco perché l'applicazione del fisco municipale dovrà scattare solo quando saremo usciti dalla crisi economica che stiamo vivendo». Prima, però, come amministrazioni comunali dovete riuscire a trovare un accordo.

«Questa è una partita su cui si gioca la salvezza del governo».

Cioè? «Se la Lega non porta a casa il risultato, il centrodestra sbrocca, va fuori di testa, né ci sarebbero ragioni per andare avanti da parte di Bossi e compagnia bella».

L'Anci impugna il coltello dalla parte del manico? «I sindaci hanno una grande responsabilità: il ministero Berlusconi non ha più la forza di qualche mese fa. Non dobbiamo perdere questa occasione». Per fare lo sgambetto all'esecutivo del Cavaliere? «Macché! Però l'Anci deve tenere gli occhi bene aperti oppure, soprattutto nel Meridione, sarà la catastrofe». Si salvi chi può? «Io ho fiducia nei leghisti, che sono dei democristiani mascherati da fascisti da comunisti. Sì, insomma, quando discutono lontani dalle telecamere, sono ragionevoli. Del resto hanno dato il via libera perché fossero ripianati i deficit di Roma e di Catania e quello dell'azienda per la nettezza urbana a Palermo senza battere ciglio. Sono capaci di qualsiasi mediazione».

Disposti a tutto? «Pur di mettere a segno quella che io definisco la rapina del secolo: il federalismo in questo Paese è stato fatto dal centrosinistra, ma tutti sono convinti che sia stata la Lega ad avere centrato il bersaglio. Una rapina, appunto: di idee, e di quattrini».

Foto: SINDACO Michele Emiliano è il sindaco di Bari

L'intervista/1 Parla il presidente della Bicamerale sul federalismo, La Loggia

"Sì a tre richieste Anci l'accordo ora è vicino"

Se l'opposizione dovesse continuare la sua battaglia non si potrebbe fare a meno di notare il carattere strumentale della protesta
(l.gr.)

ROMA - «Puntiamo all'intesa con i Comuni e siamo molto ottimisti, perché con i sindaci l'intesa di massima c'è già: ora si tratta di definire i dettagli». Enrico La Loggia è il presidente della Commissione bicamerale sul Federalismo ed è convinto che la lunga riunione di ieri con l'Anci abbia gettato basi solide per l'accordo.

Presidente lei ha parlato di «innesti» al testo, non di modifiche sostanziali. Cosa farete allora per convincere i sindaci? «Accoglieremo le loro richieste su tre punti fondamentali del provvedimento: Irpef, tassa di soggiorno e Imposta municipale unica. L'accordo sulle correzioni c'è già, ora si tratta di definire i dettagli».

Cosa cambierete riguardo alla compartecipazione alle tasse? «Terremo conto delle richieste dei sindaci che, per essere più sicuri sulle disponibilità di bilancio e poter fare con più facilità previsioni, ci hanno chiesto di fissare le quote non anno per anno con la Finanziaria, ma in forma fissa per decreto».

E la tassa di soggiorno come cambierà? «Anche qui, per venire incontro a quanto chiesto dai Comuni pensiamo alla possibilità di chiedere fino al 5 per cento del costo di un pernottamento, ma daremo ampia possibilità ai sindaci di modulare la tassa di soggiorno in base alla stagionalità e tenendo conto di particolari categorie di ospiti. Penso alle scolaresche o ai centri anziani in vacanza che avranno diritto a sconti».

Pensate che questo basti? «Direi di sì, le principali richieste dell'Anci hanno trovato ascolto».

E quelle delle opposizioni? Par di capire che per voi puntate ad un accordo con i comuni tagliandole fuori.

«Sarà difficile spiegare perché quello che va bene ai sindaci non possa andare bene ai partiti. Se, dopo l'accordo con i comuni, l'opposizione dovesse continuare la sua battaglia non si potrebbe fare a meno di notare il carattere strumentale della loro protesta contro il federalismo».

Una questione tutta politica? «Se, come spero, arriveremo all'intesa con l'Anci il successo diventerà politico, della maggioranza, del governo e anche di chi, come me, si è speso fino all'ultimo per mediare».

Foto: PRESIDENTE Enrico La Loggia è presidente della Commissione sul Federalismo

Federalismo, il governo apre ai Comuni

Calderoli promette: decreto rivisto in pochi giorni. Rischi di aumento delle tasse locali
LUISA GRION

ROMA - Il governo, la Lega soprattutto, vuole «chiudere» la questione federalismo in fretta e per portare a casa il risultato apre alle richieste dei sindaci. Ieri dopo un incontro di oltre quattro ore con l'Anci (l'associazione dei Comuni) il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo Enrico La Loggia hanno promesso ai sindaci che rivedranno il testo del provvedimento e ne presenteranno una nuova versione in pochi giorni. Visti i tempi stretti la Commissione voterà il 2 febbraio - le modifiche potrebbero arrivare sul tavolo dell'Anci stasera stessa, giusto in tempo per passare già domani all'esame dell'Ufficio di presidenza dell'associazione (la convocazione è fissata per le 12,30).

Ora si tratta di dare sostanza alla trattativa avviata. La Loggia assicura che nel decreto sulla fiscalità dei municipi saranno introdotti «innesti puntuali» destinati a strappare un sì che permetterà al governo di bypassare in un sol colpo le richieste delle opposizioni: gli emendamenti presentati al testo fermo in Commissione sono oltre 60, anche se gli uomini di Calderoli precisano che «molti sono già stati in parte superati dagli accordi raggiunti con l'Anci».

Il ragionamento che la maggioranza fa è chiaro: se ci sarà l'ok dei sindaci, il Terzo Polo non potrà votare contro. Altrimenti Fini, Casini e Rutelli saranno additati come i responsabili della fine anticipata della Legislatura. Detto questo, i voti in Commissione restano da conquistare: «La Lega ha tradito il federalismo, a forza di fare propaganda si sono incartati - ha detto Stefano Fassina, responsabile economico del Pd Noi al federalismo invece ci teniamo, proponiamo al ministro Calderoli di prendere il testo che abbiamo elaborato noi, così facciamo presto e bene». «La Lega scelga se vuole il federalismo o Berlusconi: la legge passa se c'è un clima più civile», ha commentato Walter Veltroni.

La partita, strategie a parte, resta tutta da giocare: «Aspettiamo le proposte e valuteremo il testo», ha detto il vicepresidente dell'associazione dei Comuni Osvaldo Napoli, uscendo ieri dal lungo incontro con Calderoli e La Loggia. Ciò che preoccupa i sindaci è soprattutto la disciplina transitoria per gli anni 2011-2013 che non contiene «quelle risposte in materia di autonomia che potevano consentire di recuperare, anche se parzialmente, i tagli alle risorse prodotte nel 2010».

Il governo ha promesso ritocchi, ma l'Anci aspetta fatti: vuole per esempio un via libera allo sblocco della addizionale Irpef fin da quest'anno. Pare che durante l'incontro di ieri ci sia stata una mezza promessa a riguardo, ma senza fissare alcun dettaglio.

Osvaldo Napoli ha definito il vertice «tutto sommato positivo», «la trattativa è aperta» ha precisato; La Loggia si è detto «ottimista», ma in realtà diversi nodi restano ancora da sciogliere. Uno - molto importante anche per il suo impatto elettorale è stato sollevato ieri dalla Uil: secondo il sindacato guidato da Luigi Angeletti con la compartecipazione dei Comuni all'Irpef, fissata al 2,5 per cento, «si rischia che la pressione fiscale locale aumenti del 31 per cento, fino a 40 euro in media pro capite». Per i contribuenti, spiega la Uil, ciò significherebbe passare dai 128 ai 168 euro medi annui, cui va ad aggiungersi l'attuale gettito delle addizionali comunali Irpef pari a 109 euro annui».

I dubbi sollevati 2011-2013 La disciplina transitoria per il 2011-2013 non contiene le risposte adeguate sulla autonomia 2014 E sono molti i dubbi sulle norme a regime dal 2014 Oggi non è ancora possibile valutare gli effetti che avranno IRPEF Va sbloccata la possibilità di modificare o di introdurre la aliquota della addizionale comunale TASSA SUI TURISTI L'Anci chiede che il contributo di soggiorno per i turisti possa essere esteso immediatamente a tutti i Comuni ALIQUOTE CERTE I Comuni chiedono delle certezze sulle aliquote relative ai tributi immobiliari (Imu), su Irpef e cedolare secca sugli affitti PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.semplificazionenormativa.it

Foto: I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFORME LA PARTITA DELLA LEGA Le opposizioni Il Pd attacca: «Si sono incartati». E il terzo polo avanza richieste ulteriori

Federalismo, si cambia di nuovo

Calderoli rivede il testo sul fisco comunale. Possibile lo sblocco delle addizionali già quest'anno Incontro tra il ministro ed i sindaci Anci Napoli (Pdl) ottimista: «L'intesa è possibile»

PAOLO BARONI ROMA

Sul federalismo il governo cambia di nuovo. Tempo due giorni ed il ministro delle Riforme Calderoli presenterà un altro testo. L'obiettivo del «gran tessitore» è quello di rispondere alle richieste avanzate nei giorni scorsi dai comuni, superare così gli ultimi ingombranti ostacoli ed evitare altri traumi al governo. Al termine dell'incontro di ieri con Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli, che guidava la delegazione dei sindaci, si è detto «ottimista». Dopo aver concesso una settimana in più per discutere ed avere accettato di convocare una seduta straordinaria della Conferenza unificata, il governo ha infatti aperto ad altre modifiche. «Abbiamo iniziato un lavoro che ha una parte di positività» commenta Napoli, secondo il quale l'incontro col ministro leghista è stato «estremamente franco e concreto». Fra «i punti qualificanti», Napoli ha indicato innanzitutto lo «sblocco entro il 2011 dell' addizionale Irpef, il fondo perequativo e l'aliquota dello 0,74% sulla tassazione immobiliare», ovvero la futura Imu. Queste, ha spiegato il vicepresidente dei deputati Pdl, «sono le problematiche sulle quali ci aspettiamo una controproposta». Confronto aperto anche sull'inizio dell'applicazione della tassa di soggiorno e sulla possibilità di lasciare «al territorio» tutto il maggior gettito fiscale che si riuscirà ad ottenere. Dai segnali raccolti pare proprio che il governo - Tremonti permettendo - possa dire sì allo sblocco delle addizionali comunali già entro il primo semestre di quest'anno e, sempre in questo lasso di tempo far partire l'imposta di soggiorno (0,50-5 euro al giorno, nei capoluoghi e le città di interesse turistico). Il governo dovrebbe poi riscrivere la parte del decreto relativa alla perequazione, per assicurare maggior equilibrio tra i comuni del Nord e quelli del mezzogiorno, e ritoccare (ovviamente all'insù) anche l'aliquota della futura Imu per ora fissata allo 0,74%. Il tutto allo scopo di assicurare agli enti locali maggiori e più certe risorse. Secondo Napoli «ci sono tutte le condizioni per arrivare ad un buon testo». Conferma il presidente della Commissione bicamerale per il federalismo Enrico La Loggia, che ieri a sua volta si è visto con Calderoli: «Sono convinto che il nuovo testo possa essere migliore». In realtà, ha spiegato La Loggia, il governo non presenterà un nuovo testo. Ci saranno però «innesti puntuali a quello già presentato», che terranno conto delle richieste dell'Anci e magari anche di qualche emendamento dell'opposizione. Ieri il Pd, che critica questo modo di procedere del governo («Si sono incartati» denuncia il responsabile economico, Stefano Fassina), ha presentato le sue richieste: più autonomia per i comuni, con la devoluzione del gettito della cedolare secca; più sgravi agli inquilini, tenendo conto dell'ampiezza delle famiglie; ripristino della riduzione del 50% dell'Imu per attività produttive e piccole imprese; più equità e stabilità nei fondi perequativi. Il Terzo polo (FliApi-Udc) chiede invece la compartecipazione Iva dal 2011, aliquote più basse (15 e 20%, anziché 20 e 23%) per la cedolare secca sugli affitti, una detrazione sulla prima casa in affitto di 2.500 euro, un tetto dello 0,7% per l'Imu sulle seconde case (e nessuna agevolazione per gli esercizi commerciali), il calcolo della tassa di soggiorno in percentuale (lo 0,5% del costo giornaliero dell'albergo) ed un tetto complessivo per pressione e tariffe. Anche perché, come segnalava ieri uno studio Uil, la sola idea di destinare ai comuni una quota di Irpef (2,5%) potrebbe costare 40 euro in più a cittadino, portando il prelievo a 168 euro pro-capite (+31%). La nuova road-map del federalismo, salvo altre sorprese, prevede per oggi la riunione della Bicamerale che fisserà il nuovo calendario delle sedute, e per domani il parere dell'Anci sul nuovo pacchetto-Calderoli. Se tutto andrà liscio il 2 febbraio si sarà il voto finale.

RLe novità in arrivo 3Più equilibrio tra Nord e Sud Già dai prossimi mesi, si dice entro giugno, il governo può sbloccare le addizionali dell'Irpef di competenza dei Comuni L'Anci: l'ultimo calcolo è del 2008 La parola d'ordine: lasciare al territorio tutte le risorse aggiuntive (rispetto alle previsioni e ai calcoli) prodotte dalle nuove norme fiscali A par tire da quelle frutto della lotta all'evasione immobiliare Il meccanismo di

perequazione di trasferimenti e assegnazione di fondi e voci di entrata verrà modificato per ridurre la forbice che oggi vede i Comuni del Sud penalizzati rispetto al Nord 1Sblocco addizionale comunale Irpef 2Ai Comuni tutto l'extragettito

Foto: Umberto Bossi e Roberto Calderoli, ministri leghisti del governo Berlusconi

LA RIFORMA Clima positivo nell'incontro tra Calderoli e Anci I sindaci valuteranno domani i dettagli delle modifiche

Federalismo municipale, il governo cambierà il testo

Aperture ai Comuni, ma l'intesa politica è ancora lontana IN COMMISSIONE BILATERALE Presentati un sessantina di emendamenti al decreto
LUCA CIFONI

ROMA K Grande apertura politica, ma modifiche ancora da definire nei dettagli. È questo il risultato dell'incontro tra il ministro della Semplificazione Calderoli e una delegazione dell'associazione dei Comuni (Anci). Al termine del colloquio si è parlato di un nuovo testo in arrivo, dopo la bozza presentata dallo stesso Calderoli pochi giorni fa (e a sua volta diversa in vari punti dalla versione originaria del provvedimento, approvata dal governo lo scorso agosto). Più tardi però è stato Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale, a precisare che non si tratterà di un nuovo testo, ma di modifiche a quello attuale, sulla base delle richieste dei Comuni stessi ed anche delle forze politiche in commissione. I tempi del resto sono abbastanza stretti. Le richieste dei Comuni riguardano sia la prima fase di attuazione del decreto, sia quella che inizierà nel 2014 quando il nuovo assetto dovrebbe andare a regime. Nell'immediato, i sindaci vogliono la riconquistare la possibilità di incrementare o introdurre (laddove non esista) l'addizionale Irpef, che il governo ha bloccato già dal 2008. Su questo punto qualche disponibilità da parte dell'esecutivo ci sarebbe, anche se è chiaro che la materia è politicamente delicata. Per il futuro i nodi principali sono l'Imu, la nuova imposta che assorbirà l'Ici e (almeno in parte) altri tributi oggi di pertinenza dello Stato come l'Irpef sui redditi fondiari e le imposte sui trasferimenti di immobili, più la nuova cedolare secca sugli affitti, e il meccanismo di perequazione che dovrà assicurare a tutti i Comuni le risorse necessarie. Inoltre i Comuni chiedono che non ci siano vincoli sulla tassa di soggiorno (attualmente sarebbe riservata ai capoluoghi). La delegazione Anci ieri era guidata da Osvaldo Napoli, vicepresidente vicario nonché deputato del Pdl, mentre era assente il presidente Chiamparino. I toni di Napoli, nel ricordare che il governo «ha ascoltato con attenzione» erano piuttosto positivi; ma il percorso in commissione bicamerale non è certo in discesa. Ieri sono stati presentati circa 60 emendamenti. Il Terzo Polo ha ribadito le proprie richieste, che vanno dalla compartecipazione dei comuni all'Iva (in alternativa all'Irpef) a più sostanziose detrazioni fiscali per gli inquilini. Il Partito democratico resta decisamente critico e parla di «pasticcio». Per capire se esiste davvero qualche spazio di mediazione bisognerà attendere domani, quando l'ufficio di presidenza dell'Anci valuterà le novità, che nel frattempo saranno state formalizzate. Se il responso dei sindaci fosse negativo, le possibilità di un'intesa politica sarebbero vicine allo zero. Il voto finale della commissione bicamerale è fissato al 2 febbraio.

Addizionale Irpef

I sindaci vogliono lo sblocco Dal 2008 i Comuni non hanno più la possibilità di ritoccare verso l'alto l'addizionale Irpef. Chiedono ora al governo di poter intervenire già dal 2011, anche per compensare gli effetti dei tagli della manovra. Gli aumenti possono essere attenuate con esenzioni per i redditi bassi.

Imposta municipale

Certezza sull'aliquota La nuova imposta municipale che assorbirà l'Ici e (in parte) altri tributi statali dovrebbe avere un'aliquota fissata anno per anno dal governo. I Comuni vogliono invece certezze perché da questa imposta ricaveranno il finanziamento necessario allo svolgimento delle proprie funzioni.

Tassa soggiorno

Prelievo con meno vincoli Nell'ipotesi attuale solo i Comuni capoluogo di provincia avranno la possibilità di istituire una tassa di soggiorno. Il prelievo dovrà essere graduato in base alla categoria delle strutture ricettive, da 0,5 a 5 euro a notte. I sindaci chiedono che questa facoltà riguardi anche gli altri enti locali.

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO MUNICIPALE È la parte della riforma che riguarda le entrate e le spese dei Comuni. I fabbisogni degli enti locali, in base ad un decreto già approvato, dovranno essere definiti sulla base di una

ricognizione concordata delle attuali pratiche, mentre il gettito fiscale di competenza viene definito nel decreto attualmente in discussione in Parlamento.

Foto: Nella foto tonda Osvaldo Napoli, vicepresidente vicario dell'Anci

Foto: In alto a destra il ministro Roberto Calderoli

L'INTERVISTA CARLO SANGALLI

«Tassa di soggiorno, turismo in affanno»

«L'imposta danneggia il settore, ma crediamo nella necessità del federalismo» "È un autogol: il comparto è fondamentale per la crescita

GBB

C'è una voce, nel progetto di federalismo municipale, che è andata per traverso al terziario: la tassa di soggiorno da 50 centesimi a 5 euro a carico degli alberghi, dunque dei turisti. Presidente Sangalli, lei l'ha definita un errore da matita blu: perché? «Vorrei partire da un dato: nel biennio 2008-2009 ricorda il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - la spesa per le vacanze è la voce di consumo delle famiglie che ha registrato il calo maggiore con un -3,2%. La tassazione dell'ospitalità turistica non farebbe altro che ridurre la competitività e comprimere le potenzialità di un settore che rappresenta una vera, grande risorsa per l'Italia. Sarebbe, insomma, un vero e proprio autogol contro la crescita e lo sviluppo di questo comparto che, al contrario, andrebbe sostenuto con scelte in tutt'altra direzione e che, se adeguatamente supportato da buone politiche, potrebbe, nell'arco di pochi anni, raddoppiare il proprio contributo alla formazione del prodotto interno». Che cosa serve, allora, per la competitività del sistema turismo? C'è bisogno di migliorare le infrastrutture e la qualità, ma sono anche necessari interventi sul fisco: è da tempo che chiediamo la riduzione delle aliquote Irpef e Iva. Per quest'ultima, in particolare, andrebbe previsto un riallineamento ai livelli dei nostri competitori europei». Niente imposta di soggiorno, niente federalismo? «Ma no...anzi, nell'agenda delle riforme il federalismo occupa un posto rilevante e quello fiscale è un passaggio cruciale per il Paese. Crediamo, però, nella necessità di un federalismo responsabile, cioè necessariamente pro-competitivo e giustamente solidale. Insomma, in un quadro di maggiore semplificazione burocratica e amministrativa, ai cittadini deve esser chiaro chi e come spende. E chi spende deve metterci la faccia quando si tocca la leva fiscale».

Gli edifici mai accatastati o non più rurali devono essere regolarizzati dai titolari dei diritti reali entro il 31 marzo

Gli immobili fantasma? Si materializzano così

LORENZO SIMONELLI

La vicenda dell'emersione dei cosiddetti immobili fantasma ha inizio nel 2006 in forza di quanto disposto dal comma 36 dell'articolo 2 del D.L. n. 262/2006 che preannunciava il prossimo avvio, da parte dell'Agenzia del Territorio, di un'autonoma iniziativa di rilevamento degli immobili mai accatastati, anche attraverso verifiche da telerilevamento. Il risultato di quest'opera di controllo degli edifici è stata la compilazione di elenchi degli immobili mai accatastati o non più rurali, la cui pubblicizzazione (in Gazzetta Ufficiale e sul sito dell'Agenzia del territorio) vuole indurre i titolari dei relativi diritti reali (proprietario, superficiario, usufruttuario) a provvedere "volontariamente" alla regolarizzazione catastale mediante la procedura DOCFA. Il termine inizialmente previsto per questa regolarizzazione "volontaria" era di 90 giorni, poi elevato a 7 mesi con D.L. n. 248/2007 e infine ulteriormente prorogato fino al 31 dicembre 2010 dal comma 8 dell'articolo 19 del D.L. n. 78/2010: «Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali sugli immobili che non risultano dichiarati in Catasto individuati secondo le procedure previste dal predetto articolo 2, comma 36, del citato decreto legge n. 262 del 2006, con riferimento alle pubblicazioni in Gazzetta Ufficiale effettuate dalla data del 1° gennaio 2007 alla data del 31 dicembre 2009, sono tenuti a procedere alla presentazione, ai fini fiscali, della relativa dichiarazione di aggiornamento catastale. L'Agenzia del territorio, successivamente alla registrazione degli atti di aggiornamento presentati, rende disponibili ai Comuni le dichiarazioni di accatastamento per i controlli di conformità urbanistico-edilizia, attraverso il Portale per i Comuni». L'articolo 1 del D.L. n. 225/2101 ("mille proroghe") ha però concesso un'ulteriore proroga spostando al 31 marzo 2011 il termine finale per questo adempimento a cura del contribuente: «È fissato al 31 marzo 2011 il termine di scadenza dei termini e dei regimi giuridici indicati nella tabella 1 allegata con scadenza in data anteriore al 15 marzo 2011». Il comma 2 dell'articolo 1 ipotizza però un'ulteriore differimento del termine ultimo, affidando a un D.P.C.M. la facoltà di determinare una nuova proroga fino al 31 dicembre 2011! Considerando che la raccolta dei dati e la predisposizione della documentazione richiesta per la procedura DOCFA richiede tempo e l'intervento di un professionista è opportuno che i titolari di diritti reali sugli immobili di cui agli elenchi sopra citati si attivino tempestivamente al fine di procedere alla regolarizzazione catastale entro il 31 marzo 2011. Il medesimo comma 8, articolo 19 del D.L. n. 78/2010 precisa la natura e i limiti di questa regolarizzazione catastale, dichiarando che ha rilevanza solo fiscale (mediante l'attribuzione della rendita catastale) e che «[...] L'Agenzia del territorio, successivamente alla registrazione degli atti di aggiornamento presentati, rende disponibili ai Comuni le dichiarazioni di accatastamento per i controlli di conformità urbanistico-edilizia, attraverso il Portale per i Comuni» Occorre infatti considerare che l'esistenza di un immobile non accatastato configura (molto probabilmente) anche una violazione della normativa urbanistica, qualora sia stato realizzato senza osservare quanto previsto dalla legge n. 380/2001, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, (che ha abrogato la L. n. 457 del 5.8.1978), dai Piani di Governo del Territorio (una volta Piani Regolatori) e dai Regolamenti comunali. Per questo motivo è opportuno che, prima di dar corso alla procedura DOCFA, si verifichi la possibilità che l'immobile possa essere regolarizzato dal punto di vista urbanistico: non è affatto fondato ritenere che l'accatastato dell'immobile fantasma comporti automaticamente una sanatoria dell'illecito urbanistico; può infatti darsi il caso che l'immobile, anche se ormai accatastato, debba essere demolito in quanto integra un'ipotesi di violazione insanabile. Per questo motivo l'Agenzia del Territorio trasmette ai Comuni le dichiarazioni ricevute al fine di poter attivare anche la verifica urbanistica. La conclusione del procedimento di accatastamento consente all'erario di procedere al recupero delle imposte (interessi e sanzioni) fino ad ora non versate, nei limiti delle annualità non prescritte e, comunque, a far data da quando il contribuente avrebbe dovuto dichiarare al catasto la realizzazione del nuovo edificio (o di una sua porzione) ai sensi dell'articolo 28 del R.D.L. n. 652/1939: «Ifabbricati nuovi ed ogni altra stabile

costruzione nuova che debbono considerarsi immobili urbani, a norma dell'art. 4, devono essere dichiarati all'Ufficio tecnico erariale entro trenta giorni dal momento in cui sono divenuti abitabili o servibili all'uso cui sono destinati, ancorché esenti, temporaneamente o permanentemente, dai tributi immobiliari, ovvero soggetti ad imposta mobiliare. Debbono del pari essere dichiarati, entro lo stesso termine, i fabbricati che passano dalla categoria degli esenti a quella dei soggetti all'imposta». Qualora il titolare del diritto reale sull'immobile fantasma non provveda alla regolarizzazione catastale entro il 31 marzo 2011, tale operazione sarà realizzata direttamente dall'Ufficio imputando però al contribuente gli oneri i sostenuti, quantificati ai sensi di quanto previsto dalla Determinazione del Direttore dell'Agenzia del territorio, del 30 giugno 2005 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 153 del 4 luglio 2005). Per quanto riguarda la determinazione delle sanzioni pecuniarie previste dall'art. 31 del R.D.L. n. 652/1939 in caso di violazione dell'obbligo di tempestivo accatastamento degli immobili, si rinvia al prossimo numero di questo inserto.

Milleproroghe Parte al Senato l'esame del decreto: nuove pressioni per la proroga. No di Confedilizia

Ultime chance per gli sfratti e il 5 per mille

ROMA Allungare di qualche mese i tempi per l'esame della delega sul federalismo municipale, come chiede il Terzo Polo e allargare la platea di quanti saranno interessati dalla proroga del blocco degli sfratti, come chiede anche la Cgil. Proroga che invece, secondo l'emendamento del governo, attualmente riguarda solo le categorie più svantaggiate di cittadini. Sono due delle richieste più forti che arrivano in vista dell'avvio dell'esame del decreto milleproroghe che entra nel vivo in Senato. Scade infatti oggi alle 13 il termine per presentare le proposte di modifica al testo che, varato alla fine di dicembre, decadrà alla fine del prossimo mese di febbraio. I tempi sono dunque abbastanza stretti e le modifiche dovrebbero arrivare principalmente a Palazzo Madama dove le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio hanno già in programma due sedute questa settimana. Grande attenzione al testo che, data la difficile fase politica, potrebbe diventare terreno di battaglia su non pochi argomenti. La partita politicamente più complessa appare dunque quella del federalismo municipale anche se il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si è impegnato a presentare un nuovo testo. Per il Terzo Polo si tratterebbe di allungare i tempi della delega e avere così qualche mese in più per approfondire la discussione sul fisco comunale. Ma il relatore della bilancio Pichetto Fratin spiega che in questo senso «ancora non è stato presentato nulla» e che comunque «un'ipotesi del genere dovrebbe avere un consenso ampio». Ma anche Roma-Capitale potrebbe essere terreno di scontro: proprio nei giorni scorsi infatti il vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, il leghista Massimo Garavaglia, ha "tuonato" contro l'emendamento che prevederebbe un aumento a 60 dei consiglieri e a 15 degli assessori in Campidoglio. Sugli sfratti invece la richiesta che arriva dai sindacati degli inquilini e dalla Cgil (secondo il sindacato sono 300.000 gli sfratti "verosimilmente eseguibili" nei prossimi 5 anni, di cui 250.000 per morosità) è quella di inserire tra i beneficiari del blocco anche le famiglie sfrattate per morosità. Richiesta chiaramente osteggiata da Confedilizia. Tra gli altri temi, sempre la Cgil mette in evidenza come dal prossimo mese di giugno sia possibile un ritorno dei 'super-ticket' sulla sanità (l'esenzione è prorogata infatti per soli sei mesi); e modifiche arriverebbero per l'Università dopo i rilievi del Colle. Le associazioni lamentano comunque il "taglio" ai fondi del '5x1000' ma la partita su questo fronte sembrerebbe chiusa e rimane il nodo dei tagli all'editoria. Ci sarebbe inoltre un emendamento del Pd per consentire l'aumento al 5% del limite di investimento nel capitale delle banche popolari ma su questo argomento non dovrebbe esserci però l'assenso della maggioranza. E tra i possibili temi di intervento Pichetto Fratin indica il trasporto pubblico locale e la sospensione al pagamento delle tasse per gli alluvionati del Veneto e i terremotati dell'Abruzzo.

Province da abolire per 46 italiani su 100

Sondaggio Eurispes: aumenta anche la distanza tra i cittadini e le istituzioni Crolla la fiducia nel governo. Ai massimi il Quirinale, recupera la magistratura
F. Ch.

Il 46,6% degli italiani è favorevole ad abolire le Province, il 38,5% è contrario, mentre il 14,9% non si esprime al riguardo. È l'Eurispes, nel Rapporto 2011 che sarà presentato venerdì, a sondare il giudizio dei cittadini sull'ipotesi di razionalizzare e riorganizzare la presenza dello Stato sul territorio, sollecitata anche dalla prospettiva federalista, e sulla possibilità di ridurre o di abolire le Amministrazioni provinciali, considerate fonti di spreco o di scarsa utilità per i cittadini. Dal sondaggio, anticipato ieri, emerge anche che cittadini e istituzioni non sono mai stati così distanti. Nel 2010, i delusi aumentano il 22 per cento. Secondo i rilievi, soltanto per il 2,2% la fiducia è aumentata, mentre per il 68,5% è diminuita e per il 27,5% è rimasta invariata. Dal 2004, il dato del 2011 è, in assoluto, il più alto sul fronte della sfiducia e il più basso su quello della fiducia. E, ancora una volta, l'unica figura in controtendenza è il capo dello Stato. La fiducia nei confronti del Presidente della Repubblica passa dal 62,1% del 2009 al 67,9% del 2010 sino a raggiungere il 68,2% di quest'anno. «Il trend - segnala l'istituto - non ha subito interruzioni». Bene anche la magistratura. Sale il numero dei cittadini che apprezza il lavoro dei giudici che, per la prima volta dal 2004, tornano a superare il 50% dei consensi. Il governo crolla del 12 per cento. Soltanto il 14,6% si dichiara fiducioso nell'esecutivo, il risultato peggiore dal 2004, mentre l'84,2% afferma di avere poca o nessuna fiducia. Nel 2010 i fiduciosi raggiungevano il 26,7%. Male anche il Parlamento: soltanto il 15% si dichiara fiducioso, contro un 26,2% del 2010. E sono ai minimi di fiducia i partiti. Solamente 7 italiani su 100 si fidano ancora delle strutture in cui è organizzata la politica.

IL CAMMINO DEL FEDERALISMO

Trattativa coi sindaci su sconti alla Chiesa e nuove aliquote

Non c'è solo l'arrivo della cedolare secca sui redditi incassati con l'affitto di un appartamento. L'arrivo del decreto sul fisco municipale, sul quale il governo, il Parlamento e l'associazione dei comuni sono al lavoro per gli ultimi ritocchi, porterà una rivoluzione per le tasse immobiliari. Scomparirà definitivamente l'Ici e arriverà una nuova imposta municipale - l'Imu - che comunque non toccherà la prima casa. Cambiano, con una drastica semplificazione, anche i tributi pagati per le compravendite. Novità, poi, sono in vista per la Tarsu, la tassa sui rifiuti che guarderà alla composizione del nucleo familiare e non solo ai metri quadrati. Tra governo e sindaci è in corso un braccio di ferro. La partita, dopo il congelamento deciso a palazzo Chigi la scorsa settimana, si dovrebbe chiudere venerdì prossimo con l'approvazione definitiva del decreto legislativo. Ieri il ministro Roberto Calderoli ha annunciato di voler mettere a punto un nuovo testo. Obiettivo è superare le distanze con le amministrazioni locali. Uno dei nodi riguarda gli sconti per gli edifici ecclesiastici e delle Onlus: l'esclusione dal pagamento dell'Ici degli edifici gestiti dalle associazioni no profit e dalla Chiesa rischia di far perdere tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro. I sindaci lamentano il fatto che non è chiaro chi si fa carico di questa perdita di gettito dei tributi immobiliari. L'altra questione ancora aperta è l'Imu. La versione del decreto contestata dai sindaci prevede che l'aliquota sia determinata ogni anno dal governo. Ipotesi che, secondo i comuni, farebbe cadere l'autonomia impositiva. Quanto alla Tarsu, i comuni chiedono una rapida loro definizione, salvaguardando ruolo e funzioni nella gestione dei rifiuti.

Calderoli ottiene dall'Anci solo una fumata grigia

IL VERTICE COI COMUNI. L'incontro con Chiamparino e l'annuncio di un nuovo testo di legge. Ma le cifre dicono che l'accordo non è così semplice.

ALESSANDRO DA ROLD

Confronto serio, ma fumata grigia. Si risolve in queste cinque parole l'incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, quello per Semplificazione Roberto Calderoli e l'Anci. Un incontro «proficuo» certo, come spiegano dall'Associazione dei comuni italiani presieduta dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino (ieri assente), ma dove non è stato trovato ancora il punto di incontro, tanto che il colonnello leghista dovrà presentare tra oggi e domani un nuovo testo con le modifiche richieste. Ora tutto ruota intorno a Calderoli e a quello che la Lega Nord è disposta a perdere rispetto al provvedimento precedente. I rappresentanti delle autonomie locali sembrano sodali su un punto: la quantificazione delle risorse che si intendono fiscalizzare è ancora ferma ai tagli operati con la manovra di questa estate e con tutto ciò che ne consegue per la crisi dei bilanci degli enti locali. L'Anci, infatti, ha convocato l'ufficio di presidenza per domani dove sarà fatta l'analisi della situazione finanziaria comunale relativamente agli effetti della riduzione dei trasferimenti. Non solo. Proprio oggi scadono i termini di presentazione degli emendamenti al decreto milleproroghe che, varato alla fine di dicembre, decadrà alla fine del prossimo mese di febbraio: tra le opzioni di Futuro e Libertà la richiesta di allungare di qualche mese i tempi per l'esame delega proprio sul federalismo municipale. Insomma i problemi restano, come i fattori d'incognita intorno al provvedimento di matrice leghista. E intanto il tempo stringe e la tensione si avverte non solo a Roma, ma anche in nella sede del Carroccio in via Bellerio a Milano, dove il leader Umberto Bossi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni hanno seguito l'evolversi della giornata. Dopo la decisione dell'ultimo Consiglio dei ministri di accordare una settimana di proroga al termine entro cui licenziare il parere sul provvedimento, ora bisognerà andare a vedere il nuovo testo. L'Associazione nazionale dei Comuni, ha spiegato il vicepresidente vicario Osvaldo Napoli (Pdl), «ha naturalmente in questa occasione presentato un nuovo testo, che in molti punti è giudicato accettabile dal ministro Calderoli». A questo punto, ha ricordato Napoli, «stiamo in attesa di una nuova presentazione da parte del ministro Calderoli che, ci ha garantito, dovrebbe essere pronto in pochi giorni. A quel punto verrà esaminato dal presidente Sergio Chiamparino e dal consiglio nazionale dell'Associazione». Il punto chiave è in particolare uno e riguarda l'addizionale Irpef 2011, visto che il calcolo precedente faceva capo al 2008. Non solo. Dubbi da parte dell'Anci anche sulla tassa di soggiorno, che a quanto pare potrebbe scomparire dal nuovo testo, perché servirebbe molto più tempo per discuterne. Del resto, come spiegano dalla Legautonomie, la posta in gioco per le comunità locali è «altissima» e la fretta potrebbe giocare «brutti scherzi». Il nodo "vero" è quello dell'impianto stesso del decreto, che continua a mantenere caratteristiche di rigidità che non vanno nella direzione dell'autonomia finanziaria e impositiva dei comuni. «Metteremo a punto alcune modifiche a testo già presentato che terranno conto dei rilievi dell'Anci e degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari», ha rassicurato il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale, Enrico La Loggia. «Solo degli innesti», insomma, ma basteranno per soddisfare le richieste dei comuni? Soprattutto di quelli della Lega Nord, distribuiti tra Lombardia e Veneto? Secondo dati della Uil, con la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale «si corre il rischio che la pressione fiscale locale aumenti del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite. Questo aumento si realizzerebbe se, come sembra, l'aliquota di tale compartecipazione venisse fissata al 2,5%». E «questo avverrebbe avverte Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - nel caso in cui la compartecipazione si trasformasse in 'addizionale' perché questa imposta si calcola sull'intero imponibile senza tenere conto degli strumenti che difendono i contribuenti: le detrazioni e le deduzioni del reddito. Il gettito per le casse dei Comuni sarebbe di 5,1 miliardi di euro, a fronte dei 3,9 miliardi di euro che attualmente incassa lo Stato. Per i contribuenti significa passare, quindi, dagli attuali 128 euro medi annui ai 168 euro che incasserebbero i Comuni».

Prima sentenza della commissione tributaria Veneto riconosce l'illegittimità del balzello

Tassa telefonini, ok ai rimborsi

L'abrogazione della norma apre la strada al ristoro per i privati

Per la tassa telefonini il diritto al rimborso è riconosciuto anche ai privati. La concessione governativa (Tcg) sui servizi di telefonia mobile in capo ai municipi non è dovuta per un duplice motivo: da un lato i comuni sono da considerarsi pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, e quindi andrebbero esclusi dal tributo in esame; dall'altro lato, va rilevata l'intervenuta abrogazione (implicita) della normativa che regolamentava la tassa, per effetto del nuovo Codice delle telecomunicazioni elettroniche (dlgs n. 259/2003). In tale ottica, la possibilità di chiedere agli Uffici il rimborso si apre anche ai privati. È quanto ha affermato la commissione tributaria regionale del Veneto con la sentenza n. 05/01/11, depositata lo scorso 10 gennaio, che ha respinto l'appello proposto dall'amministrazione finanziaria. La pronuncia in commento, confermando l'orientamento della Ctp di Vicenza, ha accertato l'illegittimità della tassa sui cellulari, aggiungendo un nuovo tassello a un puzzle che ha visto circa un centinaio di ricorsi presentati dai sindaci del Nord Italia (si veda ItaliaOggi del 9 settembre 2010), mandando in archivio il primo verdetto emesso a livello regionale. Tuttavia, la sentenza non si è limitata a ribadire la fondatezza del rimborso in favore delle amministrazioni comunali di Arsero, Malo e Santorso (provincia di Vicenza) della Tcg versata negli ultimi tre anni, ma ha accertato l'illegittimità in generale della tassa, aprendo quindi la possibilità anche per i privati di richiedere il rimborso triennale. L'impianto giuridico a sostegno della tesi dei sindaci è il medesimo già presentato in primo grado. Peraltro, va segnalato che nelle varie Ctp di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, le sentenze favorevoli ai comuni sono state 76, mentre le vittorie del Fisco sono state solamente tre. Complessivamente, la somma algebrica dei valori dei singoli contenziosi si aggira intorno ai 2,5 milioni di euro. Riguardo ai singoli procedimenti, si segnalano singoli rimborsi della Tcg disposti a Padova (250 mila euro) e Verona (200 mila). I giudici tributari regionali del Veneto, oltre a negare la soggettività passiva alla tassa dei comuni (in quanto articolazioni territoriali dello Stato), arrivano a dichiarare l'illegittimità tout court della Tcg, rilevando (come già aveva fatto la maggior parte dei collegi provinciali) l'abrogazione implicita della norma. Il dlgs n. 259/2003 non ha cancellato esplicitamente l'articolo 21 della tariffa allegata al dpr n. 641/1972, che include tra gli atti soggetti a Tcg le licenze per l'impiego «per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione». L'Agenzia delle entrate, infatti, sostiene che tale articolo 21 è ancora in vigore, così come, analogamente, l'articolo 3 del dm n. 33 del 13 febbraio 1990. Tuttavia, sottolinea la Ctr Veneto, il nuovo Codice delle telecomunicazioni ha aperto alla privatizzazione dei servizi. Tale processo ha avuto come principale conseguenza «il passaggio dalla concessione (atto amministrativo di natura pubblicistica) al contratto, cioè ad uno strumento di diritto privato il quale presuppone una posizione di parità tra i contraenti». Pertanto, concludono i giudici veneziani, «bisogna concludere che con il dlgs 259/2003 è stata abrogata tacitamente tutta la normativa basata sul presupposto di un rapporto concessionario di tipo pubblicistico». Non esplica effetto neppure il dm 13 febbraio 1990, che ugualmente presuppone il regime della concessione, poiché si tratta di una fonte di diritto di rango inferiore a quello di una legge e quindi non può derogarvi. Da qui il rigetto del ricorso delle Entrate e la conferma del verdetto favorevole ai comuni. «Siamo molto soddisfatti di questa prima sentenza di appello. La Ctr ha confermato in toto le ragioni giuridiche che noi sosteniamo e che per altro erano state accolte in maniera predominante in primo grado», commenta l'avvocato Emanuele Mazzaro, difensore dei comuni ricorrenti (rappresentati dalle strutture locali dell'Anci), «sappiamo che diverse altre associazioni si stanno muovendo per chiedere il rimborso. Peraltro la Ctr Veneto ha accertato chiaramente che la tassa non deve essere pagata perché illegittima. Anche per i clienti privati». Infine, si segnala che la vicenda è finita nei mesi scorsi anche sotto la lente della Corte di giustizia Ue, dopo che la Ctp di Taranto aveva rinviato ai giudici del Lussemburgo il fascicolo relativo a un contenzioso analogo. La sentenza comunitaria è attesa per il mese di marzo.

Lo stop della riforma sarebbe uno smacco per la Lega: per ora solo il via libera a Roma capitale

Federalismo municipale al palo

Calderoli al lavoro sulla terza versione del decreto legislativo

Sul federalismo municipale il decreto legislativo è di nuovo da riscrivere. In particolare è la trattativa con l'Anci (Associazione dei comuni italiani) ad essere ancora aperta e il ministro Roberto Calderoli, dunque, è tornato al lavoro: il governo dovrà presentare in parlamento un nuovo testo se vuole tentare di superare l'impasse. Il momento non è facile, ma un punto di mediazione non appare impossibile. Sono tre le richieste che i sindaci guidati dal primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, portano avanti con forza. Li indica ad Italia Oggi, Osvaldo Napoli, vice presidente vicario della associazione dei Comuni nonché membro della maggioranza di governo: «Lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef (e non a partire dal 2014 quando finalmente la riforma andrà a regime ndr)»; «L'imposta di scopo sul turismo, altrimenti detta tassa di soggiorno, almeno per le località a forte vocazione turistica oltre che per i capoluoghi per i quali è già prevista» e, infine, «La dinamicità del gettito per i comuni». Che significa? Semplice: se gli uffici municipali sono efficienti a tal punto che riescono ad riscuotere più del necessario, i benefici crescenti non dovranno andare allo Stato ma rimanere in comune per i futuri investimenti. Insomma, i municipi virtuosi vanno ulteriormente premiati. A ciò si aggiungono le richieste già formalizzate: come la definizione nei particolari del funzionamento del fondo perequativo, affinché si possa far fronte ai mancanti trasferimenti e la concertazione tra governo, parlamento e comuni per stabilire le aliquote di compartecipazione ai tributi immobiliari e alla cedolare secca. I comuni, inoltre, in nome della salvaguardia della propria autonomia, chiedono di avere la certezza di un'aliquota stabile per la nuova imposta municipale (il governo vorrebbe stabilirla ogni anno in Finanziaria). Infine, una maggiore chiarezza in tema di gestione dei rifiuti, che i comuni vogliono resti ai comuni, e nuovi incentivi per la fusione dei comuni. La palla ora torna di nuovo al governo. Certo, lo scoglio del federalismo si aggiunge ai molti guai politici che già sta passando Silvio Berlusconi. E se il braccio di ferro in corso tra esecutivo ed enti locali non dovesse andare a buon fine perché salta il banco, paradossalmente l'unico a trarre benefici dalla riforma del federalismo sarebbe il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha già messo in fienile i fondi per Roma capitale. Una provvista di 500 milioni di euro all'anno, più un ingente patrimonio immobiliare, cui va aggiunta un'autonomia amministrativa pressoché totale in ambito urbanistico, ma anche in altre materie. Uno smacco a favore della «Roma ladrona», contro la quale i leghisti hanno lanciato il loro anatema per craere le condizionid ell avvento del federalismo, che il Carroccio non riuscirebbe a sopportare. Ecco perché sono partite le sirene del Pd per evitare questo rischio. Il vicesegretario Enrico Letta, ieri, ha intimato: «La Lega deve decidere se la sua ragion d'essere è il federalismo, o se, piuttosto, è quella di fare lo scudo umano di Berlusconi». Ma quando è stato chiesto al presidente della commissione bicamerale per la riforma federalista, Enrico La Loggia, se è in gioco il futuro del governo, l'ex ministro agli Affari regionali ha sottolineato: «Io non drammatizzerei la questione». In serata, il responsabile per l'economia del Pd, Stefano Fassina, ha attaccato: «Si sono incartati. Siamo ormai al terzo decreto sul fisco municipale senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei comuni e capacità di perequazione tra territori».

In partenza i questionari sul federalismo

Servizi, c'è posta per gli enti locali

Al via i primi questionari volti ad analizzare i servizi riferiti alle funzioni fondamentali individuate per comuni, province e unioni di comuni. Confermata quindi la tabella di marcia anticipata da ItaliaOggi (si veda ItaliaOggi del 26/11/2010). Dal prossimo 31 gennaio, infatti, questi enti saranno chiamati a rispondere alla rilevazione predisposta dalla Sose (Società per gli studi di settore) Spa, affidataria dell'individuazione delle metodologie per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard secondo il dlgs. n.216 del 26/11/2010. Sose Spa lavorerà in collaborazione con Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale e Upi (Unione delle province d'Italia).Le funzioni fondamentali stabilite sono: sei riferite ai comuni e sei alle province. Le prime ad essere analizzate saranno le «Funzioni di polizia locale» per i comuni/unioni di comuni e le «Funzioni nel campo dello sviluppo economico» relative ai servizi del «Mercato del Lavoro» per le province. Gli enti identificati saranno chiamati a collaborare, attraverso la compilazione dei questionari disponibili sul portale Progetto Federalismo Fiscale <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>. A tal fine, in questi giorni le amministrazioni riceveranno le lettere contenenti le istruzioni e le credenziali di accesso al portale. L'invio avverrà tramite il servizio di posta elettronica certificata (Pec), per gli Enti che ne sono in possesso, e con raccomandata A/r per quelli ancora sprovvisti. I Comuni e le Province, avranno a disposizione 60 giorni per restituire per via telematica il questionario. Se entro il 4 febbraio 2011 non si riceverà alcuna comunicazione in merito, occorre segnalarlo utilizzando il servizio informazioni raggiungibile tramite e-mail all'indirizzo fabbisognistandard@sose.it Per agevolare questa operazione sarà disponibile sul portale web un sistema di rilevazione dati, appositamente progettato e dedicato alla gestione dei questionari stessi, con tutte le istruzioni utili. L'assistenza diretta sarà inoltre garantita da un servizio di call-center, predisposto da Ifel, al numero telefonico 06 88816323, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 16,30, per tutta la durata del periodo previsto per la compilazione dei questionari. Rileva Sofel in una nota che la determinazione dei fabbisogni standard, realizzata nei tempi previsti dal dlgs, consentirà di avviare, da una parte, un graduale processo di miglioramento dell'efficienza dei servizi erogati ai cittadini e, dall'altra, un uso più efficiente delle risorse pubbliche.

Il retroscena

La Lega nel pantano si aggrappa ai Comuni contro il Terzo polo

Calderoli promette, ma è improbabile che arrivi il sì dell'Anci Il Pd al Carroccio: «Scelgano tra Berlusconi e federalismo» Ma Bossi non si fida di Casini: «Niente governo con lui» Chiamparino assente Il sindaco non va al vertice con il ministro per avere mani libere I dubbi dei Comuni «Criticità anche se il governo mantiene quanto promette» D'Alema «I leghisti non hanno ancora deciso di staccare la spina...» Veltroni e Letta Messaggio alla Lega: «Se vogliono la riforma via il Cavaliere»

ANDREA CARUGATI ROMA acarugati@unita.it

E l'intesa sul federalismo fiscale è ancora lontana. Non è bastato l'incontro di La fatiche del ministro Calderoli non sono finite. ieri con i vertici Anci per sbrogliare la matassa di un decreto, quello sul fisco municipale, che cambia continuamente pelle, senza riuscire a convincere della sua bontà né i Comuni e neppure le opposizioni. Il ministro, al termine del vertice, parlando con il presidente della Bicameralina La Loggia si è detto «molto soddisfatto» del risultato, ma dal fronte dei Comuni l'ottimismo non è condiviso. Tanto che il numero due dell'Anci, il berlusconiano Osvaldo Napoli, uscendo ha parlato di «un nuovo decreto» che Calderoli dovrà sottoporre al vaglio dei Comuni. «Solo modifiche, niente riscrittura», si è affrettato a precisare La Loggia, che è dello stesso partito di Napoli. E anche gli uomini Anci del centrosinistra sono molto prudenti: a quanto trapela, nemmeno se il governo traducesse in emendamenti tutte le promesse fatte ieri si potrebbe arrivare a un parere positivo dei Comuni. Eppure la Lega ne ha bisogno come dell'ossigeno: senza il sì dei Comuni il federalismo municipale partirebbe lo stesso, ma sarebbe fragilissimo, va ripetendo Bossi da giorni. E allora si continua a trattare. Ma ieri al vertice mancavano due uomini chiave di questa delicatissima partita: il numero uno dell'Anci Sergio Chiamparino e il ministro Tremonti. A loro spetta l'ultima parola sui due fronti, governo e Comuni. Un'assenza non casuale, quella del sindaco di Torino: impegni in Comune, la ragione ufficiale. Ma la verità è un'altra: Chiamparino è in attesa di capire come si evolve la situazione, sta alla finestra. Da un lato c'è il suo ruolo istituzionale all'Anci, dall'altro il suo ruolo politico nel Pd. Non è un caso che ieri prima Enrico Letta e poi Veltroni abbiano rinnovato alla Lega la richiesta fatta dal sindaco di Torino la settimana scorsa: «La Lega deve decidere se restare abbarbicata a Berlusconi, a rischio di non vedere attuato il federalismo, o se pensa che il federalismo è più importante di Berlusconi», ha detto Veltroni. Una proposta chiara, su cui Bossi sta riflettendo, e ieri ne ha parlato a lungo in via Bellerio a Milano con Maroni. Ma la Lega, per ora, non ha ancora deciso di scaricare il Cavaliere. Un governo tecnico a guida Tremonti sotto l'ala protettiva di Napolitano sarebbe una soluzione potabile, per certi versi gradita al Carroccio. Ma Bossi non si fida di Fini e Casini, che sarebbero azionisti di peso del nuovo esecutivo. «Non ci sono le condizioni politiche per un accordo con Casini», spiegano fonti leghiste, replicando al leader Udc che ieri ha riproposto un nuovo governo «senza Berlusconi». Tra oggi e domani i Calderoli e La Loggia dovranno scoprire le loro carte e presentare le nuove modifiche. Ben sapendo che, con tutta probabilità, sarà l'ultima spiaggia. «Abbiamo concesso tutto il possibile», spiegano fonti vicine a La Loggia. Domani, a ora di pranzo, il verdetto dei Comuni: l'ufficio di presidenza Anci darà il suo parere, e poi mercoledì 2 febbraio ci sarà il voto in Bicamerale. Pd e Terzo polo marciano compatti: non a caso nella relazione di minoranza presentata ieri dal senatore Pd Giuliano Barbolini sono state inserite proposte qualificanti di Udc e Fli. Secondo la Lega, «se ci sarà l'ok dei Comuni le opposizioni non potranno votare contro». Ma non è scontato. «La Lega ha tradito il federalismo. A forza di fare propaganda si sono incartati», dice il responsabile economico del Pd Fassina. «Se ci sarà un nuovo testo, non basteranno pochi giorni per esaminarlo», rincara Davide Zoggia. «Se vogliono fare presto e bene adottino la nostra proposta». Anche l'Idv, sul cui voto Calderoli contava per fare a meno del Terzo polo, usa parole dure: «Un testo inaccettabile. E i tempi sono troppo stretti per trovare un'intesa che è mancata in due mesi», dice il capogruppo Felice Belisario. Insomma, tira una brutta aria per i leghisti. Consapevoli della crisi di Berlusconi, ma ancora convinti che «solo lui ci ha sempre garantito i voti per il federalismo». Massimo D'Alema fotografa lo stallo in questo modo: «Sono in imbarazzo, ma non hanno ancora deciso di staccare la spina al governo...».

Federalismo, il governo apre all'Anci

Gianluca Zapponini

Per vedere il traguardo del federalismo bisognerà ancora aspettare. Dopo l'incontro di ieri tra l'Anci (l'Associazione dei Comuni italiani) e il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, il governo ha infatti deciso di prendersi qualche giorno per mettere a punto un nuovo testo, che cerchi il più possibile di tenere conto delle osservazioni dell'Anci, soprattutto sull'aliquota Imu. Come ha spiegato al termine dell'incontro il vicepresidente vicario dell'Anci, Osvaldo Napoli, «abbiamo iniziato un lavoro che potrebbe avere una parte di positività. Ora aspettiamo un nuovo testo in modo che gli organi preposti, come il Consiglio nazionale dell'Anci, possano decidere se le proposte avanzate siano accettabili o meno». Il giudizio complessivo del numero due dell'Anci sul confronto andato in scena ieri al Tesoro è stato tutto sommato positivo. «Un incontro molto utile, soprattutto perché il ministro Calderoli ci ha ascoltato con attenzione, e alla fine ha annunciato alla nostra delegazione che presenterà un nuovo decreto legislativo sul federalismo municipale», ha aggiunto ancora Napoli. Anche presso la rappresentanza dei Comuni italiani sembra che l'intenzione sia quella di limitare al massimo le perdite di tempo. «Il nuovo testo dovrebbe essere pronto a giorni», ha concluso il vicepresidente Napoli. Intanto, per valutare a freddo il risultato dell'incontro con Calderoli, domani si riunirà l'ufficio di Presidenza dell'Anci. Nell'attesa che il governo rimetta mano al decreto e ripresenti il testo, dal Pd sono arrivati anche dei consigli al Carroccio. «Il Partito democratico tiene al federalismo. Proponiamo al ministro Calderoli di prendere il testo elaborato dal Pd, così possiamo fare in fretta e bene», ha sottolineato il responsabile economico dei democratici, Stefano Fassina. (riproduzione riservata)

Comuni, la babele dei tributi

Divergenze del fisco locale nel 2010 sulle imprese reggiane

Nel dare seguito all'indagine condotta negli anni scorsi, l'Associazione Industriali di reggio Emilia ha effettuato anche nel 2010 il monitoraggio relativo all'operato delle singole Amministrazioni Comunali della provincia sul fronte dell'imposizione fiscalea carico delle imprese, per quanto di loro competenza. **NELLA PAGINA DI REGGIO EMILIA**

LA PROTESTA. Ieri a Venezia i sindaci preoccupati per i 19 milioni in meno di trasferimenti
«Fasce deboli, servizi a rischio per i tagli al bilancio sociale»

Alberto Toldo Preoccupazione per i tagli definiti «pesantissimi» effettuati sul bilancio sociale. È quanto espresso nel documento della Conferenza regionale permanente, a nome di tutte le conferenze dei sindaci, delle Ulss e dei rappresentanti di Anci, Uncem e Urvp, inviato ieri in Regione. Cinque i punti, ritenuti fondamentali, sottolineati dal presidente Alberto Toldo nel testo. Innanzitutto la richiesta urgente di ripristino integrale del "Fondo regionale per le politiche sociali - sostegno e promozione dei servizi sociali: contributi alle Aziende Ulss per la gestione dei servizi sociali". «Il taglio complessivo regionale di 19 milioni di euro comporterebbe, per tutte le Ulss, la rinuncia a servizi di importanza fondamentale quali l'integrazione lavorativa per i disabili, l'integrazione scolastica ed il funzionamento del sistema dei Ceod. - ha spiegato - Per la prima volta in assoluto ci troviamo a confrontarci con una proposta di azzeramento dello stesso Fondo, istituito invece con l'unico scopo di garantire gli stessi livelli essenziali di assistenza». «Secondariamente - si legge ancora nel documento - all'interno del fondo per la non autosufficienza, abbiamo verificato che è stato azzerato il contributo dello Stato di 28.864.521 che servivano a finanziare gli assegni di cura. Vorremmo che si stabilisse il principio dell'autonomia per i territori delle diverse aziende sanitarie. A fronte di questa diminuzione chiediamo che venga riconosciuta alle aziende sanitarie la piena libertà di scelta sulla destinazione delle risorse tra residenzialità, semiresidenzialità, diurni ed assegni di cura. Chiediamo l'impegno fermo della Regione Veneto per il reintegro del contributo dello Stato in oggetto». «Chiediamo inoltre - ed è questo il terzo punto - il ripristino integrale all'importo di sei milioni di euro del Fondo regionale per le politiche sociali - trasferimenti alle amministrazioni a favore degli utenti Ceod, per mantenere gli stessi di livelli di assistenza». Altra questione le case di riposo a gestione comunale diretta o tramite società partecipate vincolate al 40% della spesa per il personale che però devono garantire gli standard regionali a parità di utenza. «Chiediamo un'iniziativa forte della Regione nei confronti dello Stato affinché vi sia una deroga, come è stato fatto per il settore della sicurezza, per il settore dei servizi alla persona ed in particolare per l'area della disabilità e quella degli anziani. In riferimento al tema del finanziamento delle case di riposo preoccupa che non ci siano più i 15 milioni inizialmente previsti». Ultima preoccupazione la mancata garanzia di utilizzo entro il capitolo generico per il sostegno di iniziative a tutela dei minori, di almeno sette milioni. «Chiediamo - conclude il documento - una pronta ridefinizione dei capitoli di bilancio, in modo da raggiungere la piena dotazione così come indicato nel 2010, in quanto riteniamo la dotazione dei capitoli sociali di fondamentale importanza per il futuro della nostra regione, per il mantenimento di funzioni e di servizi che hanno connotato la tradizione e il nome del sistema del welfare locale regionale. L'attenzione sociale, i servizi nei confronti della scuola come del mondo della disabilità che hanno affiancato, così solo nel Veneto, il sistema sanitario, contraddistinguono da sempre il tessuto di una Regione come la nostra che ci impone la tutela dei diritti che fino a qui abbiamo saputo garantire. Siamo perfettamente consapevoli dell'estrema gravità della crisi che stiamo attraversando e per questa ragione siamo fin d'ora disponibili al confronto e alla discussione, ma è nostro preciso dovere richiamare l'attenzione sul fatto che i tagli prospettati andranno ad aggravare in maniera insopportabile le condizioni di quelle che sono già adesso le fasce più deboli». Il sindaco Achille Variati, che ha firmato il documento, ribadisce la sua posizione: «Se si confermasse un così drastico taglio di fondi per i minori a rischio, per i centri riabilitativi, per i diversamente abili e per gli anziani non autosufficienti, non essendo i Comuni nella condizione necessaria per far fronte autonomamente, si aprirebbe un drammatico taglio dei servizi».

IL PUNTO. Il governo apre all'Anci. Vortice di incontri La Loggia: «In Bicamerale il 2 febbraio»

Federalismo, un nuovo testo La Uil: costerà 40 euro a testa

Il ministro Calderoli: sul federalismo presenterà una nuova bozza ROMA All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: pare materializzarsi la messa a punto da parte del governo di un nuovo decreto legislativo in materia di federalismo municipale che sappia tener conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'Ufficio di presidenza dell'Anci. A dare l'annuncio ci ha pensato ieri, dopo un vertice al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Ma il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale Enrico La Loggia parla di «innesti» al testo presentato in precedenza. Ieri l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, «che in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu e la tassa di soggiorno. Ottimista La Loggia: «Sono convinto che il nuovo testo possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese in considerazione». L'Anci ha indetto per domani un Ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo. Nel frattempo va giù duro il Pd, «Ci troviamo di fronte a un pasticcio, visto che mancano ancora», denuncia il relatore delle opposizioni in bicamerale Giuliano Barbolini, «le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto». Sulla stessa linea il responsabile economico del partito Stefano Fassina, che punta il dito sulla Lega Nord, rea di aver «tradito il federalismo»: «Siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori». Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite: «Questo aumento si realizzerebbe se, come sembra, l'aliquota della compartecipazione Irpef dei Comuni venisse fissata al 2,5%. Il gettito per le casse dei Comuni sarebbe di 5,1 miliardi di euro, a fronte dei 3,9 miliardi che attualmente incassa lo Stato. Per i contribuenti significa passare dagli attuali 128 euro medi annui ai 168 euro che incasserebbero i Comuni». Intanto, ha annunciato La Loggia, la Bicamerale darà il suo parere sul nuovo decreto mercoledì 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega. Altrimenti, come già detto da Bossi, si va alle elezioni.

IN BICAMERALE

Federalismo, arriva un nuovo testo

Dopo il pressing dei Comuni, il ministro Calderoli modificherà il decreto - Il voto è previsto mercoledì 2 febbraio

ROMA All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: pare materializzarsi infatti la messa a punto da parte del governo di un nuovo decreto legislativo in materia di federalismo municipale che sappia tener conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'Ufficio di presidenza dell'Anci.

A dare l'annuncio ci ha pensato ieri, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Ma stempera un po' gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla di «innesti puntuali» al testo presentato in precedenza dall'esecutivo.

Nel confronto di ieri a via XX Settembre l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, «che in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu, sulla quale secondo Napoli c'è l'impegno del governo a garantire una soluzione efficace, nonchè la tassa di soggiorno, segnatamente per quanto riguarda le modalità e l'inizio della sua applicazione.

Ottimista La Loggia: «Sono convinto - ha spiegato entrando al ministero dell'Economia dopo la riunione dell'Anci - che il nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese seriamente in considerazione».

Intanto l'Anci salda i motori e ha già fatto sapere di avere indetto per domani un Ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti.

Nel frattempo va giù duro il Pd, secondo il quale ci troviamo di fronte a un «pasticcio», visto che «mancano ancora - denuncia il relatore delle opposizioni in bicamerale Giuliano Barbolini - le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso». Davide Zoggia, responsabile Pd per gli Enti Locali, parla invece di «approccio approssimativo» dell'esecutivo, «dove contano di più gli annunci che la sostanza dei provvedimenti». Sulla stessa linea il responsabile economico del partito Stefano Fassina, che punta il dito sulla Lega, rea di aver «tradito il federalismo: siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori». Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite.

Intanto, ha annunciato La Loggia, la Bicamerale darà il suo parere sul nuovo decreto mercoledì 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

Federalismo, Calderoli apre ai Comuni

Il governo presenterà un altro testo. Il 2 febbraio il voto sul decreto in bicamerale - La Uil: la pressione fiscale locale può aumentare del 31%

ROMA. All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: un nuovo decreto legislativo del governo in materia di federalismo municipale che tenga conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci. A dare l'annuncio ci ha pensato oggi, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli.

Stempera un pò gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla solo di "innesti puntuali al testo presentato in precedenza dall'esecutivo". Nel confronto di ieri a via XX Settembre l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, «che in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu, sulla quale secondo Napoli c'è l'impegno del governo a garantire una soluzione efficace, nonché la tassa di soggiorno, segnatamente per quanto riguarda le modalità e l'inizio della sua applicazione.

Ottimista La Loggia: «sono convinto che il nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese seriamente in considerazione». Intanto l'Anci scalda i motori e ha già fatto sapere di aver convocato per domani un ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti.

Nel frattempo va giù duro il Pd, secondo il quale ci troviamo di fronte a un «pasticcio», visto che «mancano ancora - denuncia il relatore di minoranza Giuliano Barbolini - le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso». Il responsabile economico del partito Stefano Fassina punta il dito sulla Lega, rea di aver «tradito il federalismo: siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori». Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite. E si avvicina il 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

Federalismo, Calderoli apre ai Comuni

Il governo presenterà un altro testo. Il 2 febbraio il voto sul decreto in bicamerale - La Uil: la pressione fiscale locale può aumentare del 31%

ROMA. All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: un nuovo decreto legislativo del governo in materia di federalismo municipale che tenga conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci. A dare l'annuncio ci ha pensato oggi, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli.

Stempera un pò gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla solo di "innesti puntuali al testo presentato in precedenza dall'esecutivo". Nel confronto di ieri a via XX Settembre l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, «che in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu, sulla quale secondo Napoli c'è l'impegno del governo a garantire una soluzione efficace, nonché la tassa di soggiorno, segnatamente per quanto riguarda le modalità e l'inizio della sua applicazione.

Ottimista La Loggia: «sono convinto che il nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese seriamente in considerazione». Intanto l'Anci scalda i motori e ha già fatto sapere di aver convocato per domani un ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti.

Nel frattempo va giù duro il Pd, secondo il quale ci troviamo di fronte a un «pasticcio», visto che «mancano ancora - denuncia il relatore di minoranza Giuliano Barbolini - le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso». Il responsabile economico del partito Stefano Fassina punta il dito sulla Lega, rea di aver «tradito il federalismo: siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori». Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite. E si avvicina il 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

L'unica strada per uscire dalle secche

Federalismo fiscale la sfida da vincere

L'appello del titolare del Viminale ha un alto profilo istituzionale. La politica deve ritrovare il suo primato. E raggiungere obiettivi come quello dell'autonomia, che è l'unica strada percorribile per cambiare il Paese .
STEFANO B. GALLI

Che nel corso di questi quasi tre anni di impegno al Viminale Roberto Maroni si sia dimostrato uno dei migliori ministri, se non il migliore, della compagine governativa è fuori discussione. Non v'è dubbio. Casomai ve ne fosse ancora il bisogno, con la lettera dell'altroieri al Corriere della Sera, il ministro dell'Interno ha dimostrato un alto profilo istituzionale e politico; un profilo serio e responsabile, da vero uomo di Stato. Messaggio alto e forte, il suo; messaggio con il quale ha rotto il silenzio rispetto alle polemiche degli ultimi giorni. Come tutti noi, ha denunciato il «fastidio» e l'«imbarazzo» che prova ogni mattina, quando sfoglia i giornali, di fronte ai servizi dedicati al caso Ruby, che riempiono pagine e pagine; ma anche di fronte alle ingiuste critiche rivolte all'operato della Questura di Milano, che - giustamente - Maroni difende con tutto il suo orgoglio da ministro dell'Interno. E sottolinea gli straordinari successi che le forze dell'ordine hanno conseguito nel contrasto alla criminalità organizzata (con buona pace di Saviano e compagnia). Maroni prova fastidio a sfogliare i giornali perchè, prima di arrivare a leggere dell'autentica «rivoluzione copernicana» (così la definisce) di Sergio Marchionne sul terreno delle relazioni industriali, bisogna digerire pagine e pagine di pettegolezzi, illazioni, allusioni pruriginose alle vicende delle escort e delle prostitute. E qui è il vecchio Ministro del Welfare che si fa sentire, colui che tra il 2001 e il 2006, aveva promosso lo "Scalone pensionistico", con l'innalzamento dell'età pensionabile dai 57 ai 60 anni (per quanto criticato dalle forze di centrosinistra, non è mai stato abolito, anche per le pressioni comunitarie), e il «superbonus» connesso alla liquidazione. Dietro questo sostegno all'operato di Marchionne c'è il ministro del Lavoro che coglie come i processi di globalizzazione abbiano inciso in profondità nei rapporti tra capitale e lavoro; ormai scardinati nella loro tradizionale dinamica, devono essere reimpostati su nuove basi. E la vicenda Fiat lo dimostra sino in fondo. Maroni prova fastidio di fronte allo scenario internazionale, alle tensioni interne in Tunisia, in Albania e nel Maghreb, obiettivo della Jihad islamica. Così come prova fastidio di fronte a quell'antiberlusconismo di maniera sostenuto da una esigua élite di intellettualoidi della sinistra salottiera e televisiva che non non sono sinora mai riusciti a promuovere una vera rivoluzione popolare. Perchè dal "popolo" sono assai lontani. Maroni appartiene a un partito che è nato «sulle ceneri della prima Repubblica» e delle sue «astruse» alchimie politiche (chi non ricorda l'ossimoro delle «convergenze parallele»?). Un partito «alimentato dalla ruvida concretezza delle genti che vivono di lavoro duro, a letto presto la sera e sveglia presto al mattino»; un partito «in cui ripongono speranze e preoccupazioni milioni di persone, famiglie, giovani, imprenditori e professionisti che la crisi economica morde ai polpacci». Di qui l'appello, tutto padano - nella sua concretezza e nel suo pragmatismo - a finchè maggioranza e opposizione tornino alla politica attiva, nell'esclusivo interesse dei cittadini; che non possono più aspettare e che questa classe politica l'hanno votata ed eletta per affrontare e risolvere i loro problemi. Un piano straordinario di misure economiche e finanziarie per promuovere la crescita, per sostenere le piccole e medie imprese, ma anche le grandi, per alleviare le sofferenze dei sindaci alle prese con i loro bilanci e con i vincoli del Patto di stabilità. Finalmente giunge - da autorevolissima fonte, quale il ministro dell'Interno - questo forte appello a un generalizzato senso di responsabilità; appello rivolto, senza distinzioni di sorta, a tutta la classe politica. Dietro questo appello c'è davvero la consapevolezza che il Paese non possa davvero più aspettare. Il momento è decisivo e all'orizzonte si profilano importanti e decisive sfide. A cominciare da quella tra politica e magistratura. Se da un lato è vero che questo Paese - come del resto tutte le democrazie occidentali - si fonda sulla divisione dei poteri, dall'altro è pur vero che questi poteri, per tutta una serie di ragioni, non sono in equilibrio, secondo i necessari meccanismi di pesi e contrappesi. Di qui l'esigenza di una riforma della giustizia; riforma peraltro sempre annunciata, ma mai messa in atto. V'è poi la sfida - che ha caratterizzato tutta questa lunga età della transizione, dal 1992 in poi - tra l'istinto alla

conservazione e il ripiegamento sugli assetti consolidati contrapposti alla rivoluzione liberale: meno Stato (che vuol anche dire meno burocrazia e centralismo), più efficienza, meritocrazia, mercato. Anche quella tra il welfare e la globalizzazione è una sfida decisiva, soprattutto in relazione ai settori più deboli della società, tutelati dal primo e svillaneggiati dalla seconda. Non ultima la sfida decisiva, quella tra centralismo e Federalismo, tra uno Stato pachidermico, burocratico e accentratore, pieno di parassiti e di assistiti, largamente inefficiente, e uno Stato dinamico, fondato su un'articolazione istituzionale più confacente alla sua fisionomia, non solo culturale e sociale, ma anche economica e produttiva; uno Stato che sappia quindi rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni differenziate che si configurano come aggregazioni di interessi dei ceti produttivi provenienti dalle comunità territoriali che si trovano impegnate a fronteggiare le derive della globalizzazione, ma anche le opportunità che essa offre, in termini di crescita e di sviluppo. Nel ventesimo anniversario della Lega Nord, quest'ultima è la sfida da vincere, quella tra centralismo e Federalismo. Ma non per la Lega o per le sorti del governo, con la presenza della Lega. La partita del 2 febbraio prossimo - data ultima per il Federalismo fiscale - deve vincerla il Paese (e con lui il governo e la Lega), se vuole davvero voltare pagina e darsi una struttura più coerente e più efficiente. Perché il Federalismo è davvero l'unica medicina che possa risolvere i mali - cioè i problemi strutturali - di questo Paese. Altro rimedio non c'è. Per questa ragione l'appello di Maroni al senso di responsabilità e alla necessità di riprendere il filo interrotto dell'attività politica governativa, senza indugi, risponde al senso delle istituzioni del vero uomo di Stato. È un appello ragionevole e super partes, rivolto tanto alla maggioranza quanto all'opposizione: v'è da sperare che, in un clima di polemiche così arroventato, non cada nel vuoto. Perché a rimetterci, come sempre, sarebbe solo il Paese. Cioè, noi cittadini.

IN POCHE RIGHE

PASSAGGIO STORICO

Marcello Ricci

Calderoli, con grande equilibrio, pazienza e caparbia determinazione, al ministero dell'Economia, ha incontrato i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani per gli ultimi (?) aggiustamenti al decreto attuativo del federalismo per la riforma della fiscalità municipale. L' Anci è stato rappresentato dal vice presidente vicario Osvaldo Napoli, e dal responsabile della finanza locale Salvatore Cherchi. Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, impegnato nei lavori del "Comitato Italia 150", era assente. La pervicacia di Calderoli è sostenuta dall'essere giunto al passaggio finale e con il placet dell'Anci sarà più facile ottenere il parere positivo della bicameralina. Alla chiusura dell'incontro Osvaldo Napoli, si è dichiarato soddisfatto perché Calderoli ha ascoltato con attenzione le richieste e si è impegnato a presentare un nuovo decreto legislativo in armonia con le stesse. La presenza di una rappresentanza del ministro dell'Economia è risultata utile per evitare ulteriori perplessità, fuori tempo massimo. Per la Lega è un passaggio fondamentale dopo 20 anni di speranze di battaglie, di attese, portare a casa questa riforma, ma non può pagare il prezzo di gettare a mare un solido accordo con l'alleato per imboccare una strada oscura con nuovi compagni di viaggio non affidabili, anche perché afflitti da situazioni conflittuali interne più gravi e più pesanti di quelle che hanno indebolito il Pdl. Per queste ragioni l'appello di Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale del Partito Democratico, non può essere recepito; ignorando gli interessi del Paese così si espresso: "Quanto al federalismo poi la strada non è quella giusta. L'attuale bozza che ci si sta propinando è addirittura meno federalista del decentramento che avevamo prima dell'attuale governo a trazione leghista." Che tra continue limature e aggiustamenti il testo sia un po' diverso da quello voluto dalla Lega è certo, comunque se ha superato il filtro Calderoli, è accettabile. Se il Pd voleva un testo diverso, più riformatore, nell'interesse del Paese aveva ed ha la possibilità di votarlo senza condizioni che con il federalismo non hanno nulla a che spartire. La difficoltà che la Lega ha, è quella di far capire che esistono i problemi, che sono lì, con la loro evidenza, il loro peso e vanno affrontati senza considerazioni sul ritorno personale o di parte. Condizionare il sì o il no su provvedimenti proposti nell'interesse esclusivo della collettività, è espressione di una mentalità mafiosa che in Padania, nonostante i soggiorni obbligati, non è riuscita a penetrare nelle menti padane.

INCONTRO CALDEROLI-ANCI. COMUNI SODDISFATTI: ACCOLTI I NOSTRI RILIEVI

FEDERALISMO, AVANTI TUTTA

Reguzzoni: «Interessati alle cose concrete. Si lavora per approvare il decreto attuativo» Il presidente della Bicamerale, La Loggia: «Non sarà un nuovo testo. Sarà modificato solo in parte con alcuni "innesti"»

- «E' stato un incontro molto utile, soprattutto perché il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ci ha ascoltato con attenzione e al termine ha annunciato alla nostra delegazione che presenterà un nuovo decreto legislativo sul federalismo municipale». E' quanto ha annunciato il vicepresidente vicario dell'Anci, Osvaldo Napoli (Pdl), al termine di un incontro con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, a cui ha preso parte anche una rappresentanza del ministero dell'Economia. L'Associazione nazionale dei Comuni, ha spiegato Napoli, «ha naturalmente in questa occasione presentato un nuovo testo, che in molti punti è giudicato accettabile dal ministro Calderoli». A questo punto, ha ricordato Napoli, «siamo in attesa della presentazione del nuovo testo da parte del ministro Calderoli che, ci ha garantito, dovrebbe essere pronto in pochi giorni. A quel punto verrà esaminato da I p r e s i d e n t e S e r g i o Chiamparino e dal consiglio nazionale dell'Associazione». I punti vitali della trattativa sono lo sblocco dell'addizionale Irpef, il calcolo dell'Irpef dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e l'eventuale revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. Altro tema cardine, ha ricordato Napoli, è stata l'Imu, «ambito sul quale il ministro e la delegazione governativa ci hanno ascoltato con attenzione, garantendo una soluzione efficace». La Lega Nord da canto suo è «interessata alle cose concrete» e «lavora alacremenente» affinché sia approvato il decreto attuativo sul federalismo municipale. A spiegarlo è il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, rispondendo ad una domanda sulle conseguenze che potrebbe avere il caso Ruby sull'azione del Governo. «Noi parliamo di cose concrete», ha tagliato corto Reguzzoni, uscendo da Via Bellerio, dove ha partecipato ad un incontro con Umberto Bossi ed altri esponenti leghisti in via Bellerio a Milano. «Siamo impegnati - ha quindi insistito - su provvedimenti che davvero interessano i cittadini che alla fine del mese, quando ricevono la busta paga, hanno diritto ad avere delle risposte». In vista della scadenza del 2 febbraio per l'approvazione in Commissione bicamerale del decreto attuativo sul federalismo municipale, il Carroccio - ha spiegato Reguzzoni - sta «lavorando alacremenente, perchè il federalismo fiscale è il primo punto dell'agenda del Governo, ma anche degli interessi del Paese». Non ci sarà un nuovo testo del federalismo municipale ma sarà modificato quello già presentato la settimana scorsa, con "innesti" e "rilievi" dell'Anci e dei gruppi parlamentari. Questa la posizione del presidente della commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale, Enrico La Loggia, a margine dell'incontro con il ministro per la Semplificazione. «Metteremo a punto alcune modifiche al testo già presentato che - ha infine spiegato il presidente - terranno conto dei rilievi de ll'Anci e degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari. Non si tratterà quindi di un nuovo testo ma - ha concluso La Loggia solo di innesti puntuali a quello già presentato».

Federalismo, i Comuni incassano le correzioni

ROMA - All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: pare materializzarsi, infatti, la messa a punto da parte del governo di un nuovo decreto legislativo in materia di federalismo municipale che sappia tener conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'Ufficio di presidenza dell'Anci. A dare l'annuncio ci ha pensato ieri, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Ma stempera un po' gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul Federalismo fiscale Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla di «innesti puntuali» al testo presentato in precedenza dall'esecutivo. Nel confronto di ieri a via XX Settembre l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, «che in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu, sulla quale secondo Napoli c'è l'impegno del governo a garantire una soluzione efficace, nonché la tassa di soggiorno, segnatamente per quanto riguarda le modalità e l'inizio della sua applicazione. Ottimista La Loggia: «Sono convinto - ha spiegato entrando al ministero dell'Economia dopo la riunione dell'Anci - che il nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese seriamente in considerazione». Intanto l'Anci scalda i motori e ha già fatto sapere di avere indetto per domani un Ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti. Nel frattempo va giù duro il Pd, secondo il quale ci troviamo di fronte a un «pasticcio», visto che «mancano ancora - denuncia il relatore delle opposizioni in bicamerale Giuliano Barbolini - le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso». Davide Zoggia, responsabile Pd per gli Enti Locali, parla invece di «approccio approssimativo» dell'esecutivo, «dove contano di più gli annunci che la sostanza dei provvedimenti». Sulla stessa linea il responsabile economico del partito, Stefano Fassina, che punta il dito sulla Lega, rea di aver «tradito il federalismo: siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori». Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite. Intanto, ha annunciato La Loggia, la Bicamerale darà il suo parere sul nuovo decreto mercoledì 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

Il parere in bicamerale il 2 febbraio

Federalismo, Calderoli ascolta i Comuni Si fa strada l'ipotesi di un nuovo decreto

LA RIFORMA

ROMA. All'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: pare materializzarsi, infatti, la messa a punto da parte del governo di un nuovo decreto legislativo in materia di federalismo municipale che sappia tener conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Sergio Chiamparino.

A dare l'annuncio ci ha pensato ieri, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Ma stempera un pò gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla di «innesti puntuali» al testo presentato in precedenza dall'esecutivo.

Nel confronto di ieri a via XX Settembre l'Anci ha presentato una sua proposta di decreto, ha ricordato Napoli, che «in molti punti è stata giudicata accettabile da Calderoli». Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. E naturalmente l'Imu, sulla quale secondo Napoli c'è l'impegno del governo a garantire una soluzione efficace, nonché la tassa di soggiorno, segnatamente per quanto riguarda le modalità e l'inizio della sua applicazione.

Ottimista La Loggia: «Sono convinto - ha spiegato entrando al ministero dell'Economia dopo la riunione dell'Anci - che il nuovo testo concertato possa essere migliore e soprattutto che le richieste dei Comuni possano essere prese seriamente in considerazione».

Intanto, l'Anci salda i motori e ha già fatto sapere di avere indetto per domani un ufficio di presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti. Nel frattempo, va giù duro il Pd, secondo il quale ci troviamo di fronte a un «pasticcio», visto che «mancano ancora - denuncia il relatore delle opposizioni in bicamerale Giuliano Barbolini - le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso». Davide Zoggia, responsabile Pd per gli enti locali, parla invece di «approccio approssimativo» dell'esecutivo, «dove contano di più gli annunci che la sostanza dei provvedimenti». Sulla stessa linea il responsabile economico del partito Stefano Fassina, che punta il dito sulla Lega, rea di aver «tradito il federalismo: siamo ormai al terzo decreto senza che emerga una seria proposta che sappia coniugare autonomia finanziaria dei Comuni e capacità di perequazione tra territori».

Dura anche la Uil, secondo cui la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Irpef nazionale può far aumentare la pressione fiscale locale del 31%, pari a 40 euro medi pro-capite.

Intanto, ha annunciato La Loggia, la Bicamerale darà il suo parere sul nuovo decreto mercoledì 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

«Federalismo, la Sardegna alzi la voce»

Politici ed esperti: subito una trattativa col Governo sulla fiscalità

È già complicato il braccio di ferro col governo sulle entrate, figurarsi quello sul federalismo fiscale. Eppure sul secondo tema la politica sarda appare distratta. Un po' perché assorbita dall'altra vertenza. Un po' perché gran parte della riforma federalista non si applica subito alle regioni a statuto speciale: necessita di specifiche norme di attuazione. Questo vale, tranne la cedolare secca sugli affitti, anche per il decreto attuativo sulla fiscalità dei Comuni, che sta per vedere la luce. Ma studiosi e politici sono d'accordo su un punto: serve un immediato confronto con lo Stato per definire la posizione dell'Isola nel nuovo assetto federale. Altrimenti si rischia di essere penalizzati.

GLI ESPERTI «Quella del federalismo è la partita vera», avverte Beniamino Moro, docente di Economia dell'Università di Cagliari: «Le risorse per la Sardegna riaffluiranno per quella via, quindi dovrà essere il Consiglio regionale ad adeguare lo Statuto speciale in relazione al nuovo sistema». E nel frattempo «bisognerà fare attenzione ai decreti attuativi», ossia la traduzione in norme concrete della legge quadro sul federalismo: «Dovranno tenere conto anche delle esigenze delle regioni autonome. Non so però - conclude Moro - se questo sta accadendo». In tutto, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni sardi da rimodulare su base fiscale (cioè da finanziare con imposte locali) sono circa 380 milioni di euro.

«È vero che non ci sono molti effetti diretti per noi, neppure nell'imminente decreto sulla fiscalità municipale», dice Giorgio Macciotta, componente del Cnel ed ex sottosegretario al Tesoro nei governi del centrosinistra: «Si applica subito solo la cedolare secca sugli affitti». I proprietari di case potranno cioè pagare le tasse sugli affitti non più con l'Irpef, ma versando un'aliquota fissa (20-23%) più conveniente. Ma «serviranno norme di attuazione anche per il fondo perequativo», ricorda Macciotta, «quello che eviterà squilibri tra zone ricche e povere. Trentino e Friuli non ne avranno bisogno, la Sardegna sì: la politica regionale non sta facendo i conti con questo, dimostrando una sconcertante miopia».

CONSIGLIO E ANCI «In effetti siamo ancora molto impegnati a difendere il gettito complessivo con la battaglia sulle entrate», riflette il sardista Paolo Maninchedda, presidente della commissione Bilancio del Consiglio regionale: «Perciò tarda a partire il lavoro sulla finanza locale. Al di là dell'applicabilità immediata, la fiscalità municipale non potrà non avere riverbero in Sardegna. E dovremmo anche attrezzarci per il secondo pezzo del federalismo fiscale: quello interno, tra Regione ed enti locali».

«Vero», commenta Tore Cherchi, presidente dell'Associazione dei Comuni sardi, «e su questo la Sardegna ha competenze statutarie che non sta usando. Ma non è l'unico nostro ritardo. Per esempio va calcolato il gettito che si perderà, almeno inizialmente, con la cedolare secca». Cherchi, responsabile della finanza locale per l'Anci nazionale (in questa veste ieri ha discusso col ministro Calderoli del prossimo decreto), sottolinea che i decreti attuativi della legge quadro dovrebbero essere emanati entro maggio 2011, «anche quelli per le regioni a statuto speciale. O si apre subito una trattativa seria, o rischiamo di avere un assetto arretrato rispetto alle regioni ordinarie».

LA GIUNTA L'assessore regionale alla Programmazione, Giorgio La Spisa, assicura però che «anche se non abbiamo fatto rumore, il tavolo col governo su questi temi lo abbiamo già aperto». Anzitutto nella conferenza Stato-Regioni, in cui proprio Sardegna e Sicilia si sono opposte alla nuova versione governativa del decreto sulla fiscalità municipale: «È chiaro che non si possono devolvere imposte ai Comuni sottraendole alle Regioni. Avevamo studiato una norma che ci garantiva, poi è stata modificata». Oggi a Roma i tecnici delle Regioni speciali cercheranno di riformularla. E la partita è in corso anche sugli altri temi: «La nostra peculiarità - conclude però La Spisa - è che prima dobbiamo definire l'attuazione delle nuove norme statutarie sulle entrate».

GIUSEPPE MELONI

25/01/2011

il caso

L'Anci: che fine fa l'insularità? La Giunta rassicura

Nella legge quadro sul federalismo fiscale (quella del 2009, che gli addetti ai lavori chiamano sbrigativamente «legge 42») c'è un articolo che impone, alla prima applicazione della riforma, una serie di interventi infrastrutturali da parte dello Stato per colmare i divari tra le regioni. Uno dei parametri di cui si deve tener conto, inserito anche per l'insistenza dei parlamentari sardi e in particolare di Mauro Pili del Pdl, è l'insularità. I relativi decreti attuativi (sulla perequazione infrastrutturale e sulla coesione) non hanno ancora intrapreso l'iter parlamentare: «Ma il testo del governo c'è già e il tema dell'insularità è quasi scomparso», lancia l'allarme Tore Cherchi, presidente dell'Anci Sardegna, «ridotto alla sola questione trasporti. Serve un'iniziativa politica forte su questo». Risponde Giorgio La Spisa, assessore alla Programmazione: «La trattativa col governo è in corso e riguarda sia il fondo perequativo finanziario, di cui dovremo beneficiare, sia la compensazione del divario infrastrutturale: e anche da questa ci attendiamo risposte concrete per l'Isola».

25/01/2011

"Federalismo, nuovo testo con le proposte dei Comuni"

ROMA - "E' stato un incontro molto utile, soprattutto perché il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ci ha ascoltato con attenzione e al termine ha annunciato alla nostra delegazione che presenterà un nuovo decreto legislativo sul federalismo municipale". E' quanto ha annunciato il vicepresidente vicario dell'Anci, Osvaldo Napoli (Pdl), al termine di un incontro con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, a cui ha preso parte anche una rappresentanza del ministero dell'Economia. L'Associazione nazionale dei Comuni, ha spiegato Napoli, "ha naturalquel punto verrà esaminato dal presidente Sergio Chiamparino e dal consiglio nazionale dell'Associazione". I punti vitali della trattativa, ha ricordato il rappresentante dell'Anci, sono lo sblocco dell'addizionale Irpef, il calcolo dell'Irpef dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e l'eventuale revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. Altro tema cardine, ha ricordato Napoli, è stata l'Imu, "ambito sul quale il ministro e la delegazione governativa ci hanno ascoltato con attenzione, garantendo una soluzione efficace". All'ordine del giorno anche la tassa di soggiorno.

APPELLO

Federalismo fiscale, uno strumento imperfetto Servono più autonomia agli Enti e più certezze

Il decreto legislativo in materia di federalismo fiscale dei comuni può rappresentare un'occasione per dare risposte adeguate alle emergenze che stanno determinando un inasprimento delle tariffe ed una contrazione dei servizi per cittadini e imprese, ma la proposta del Governo non è stata giudicata sufficiente. Per le seguenti ragioni. La disciplina transitoria non contiene quelle risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni, ndr) che potevano consentire di recuperare, anche se parzialmente, i tagli alle risorse prodotti nel 2010, come lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai comuni. La fase a regime, pur individuando una serie di opportunità per incrementare l'autonomia dei comuni, mantiene ancora troppe incertezze relative ai tempi ed ai valori, tali da non poter consentire una piena valutazione degli effetti che le nuove norme potranno determinare. Infine, manca totalmente una regolamentazione della perequazione. Si ritiene quindi necessaria una ulteriore fase di interlocuzione con il Governo ed il Parlamento, convocando una Conferenza unificata straordinaria per discutere e modificare gli aspetti ancora non soddisfacenti. Il federalismo fiscale dei Comuni deve essere coerentemente inquadrato nel tema più generale delle riforme per modernizzare le istituzioni, un tema che la giunta regionale ha avviato ed anzi nel quale l'Umbria, sia nel merito che nei tempi, ha anticipato il dibattito nazionale. Fa fede la proposta di riforma delle comunità montane, utile e adeguata, che dovrebbe trovare concretezza in tempi rapidi. Certamente sarebbe il caso che venisse ripreso nel dibattito politico italiano uno schietto confronto sul Codice delle autonomie, formalizzando la centralità del livello istituzionale a partire dal ruolo e dalle funzioni che devono essere in capo ai Municipi. La sfida per il futuro è saper gestire le funzioni fondamentali nell'interesse dei Comuni, soprattutto quelli più piccoli, attraverso forme associate e tramite una reale e reciproca collaborazione con gli altri livelli istituzionali quali Regioni e Province. Il processo è importante e complesso, e deve essere affrontato sulla base di principi condivisi e concertati con Anci ed i singoli Comuni interessati. Da qui devono partire proposte di ambiti e percorsi di progressiva integrazione delle funzioni, con la ovvia considerazione che devono contestualmente essere garantite le risorse ed gli strumenti finanziari indispensabili a svolgere i nuovi e molteplici compiti. E' un tema, questo, in cui i Comuni umbri possono e vogliono essere protagonisti, e sono già in corso confronti per definire forme unitarie di gestione dei servizi e di cooperazione. Resta imprescindibile il ruolo e la collaborazione della Regione e delle Province, queste ultime con il consolidamento e la riaffermazione delle proprie competenze e prerogative. Il loro sostegno, secondo i principi di sussidiarietà, è fondamentale per i Comuni, ma nello stesso tempo i Comuni hanno il compito di coinvolgere i cittadini in tema di gestioni associate, altrimenti la scarsità delle risorse diventerà una minaccia non solo per l'autonomia ma per la stessa esistenza della comunità.

DOPO LE RICHIESTE DELL'ANCI

Calderoli annuncia un nuovo testo

Il'improvviso sembra essere arrivato il punto di svolta che i Comuni italiani aspettavano da tempo: pare materializzarsi infatti la messa a punto da parte del governo di un nuovo decreto legislativo in materia di federalismo municipale che sappia tener conto dei tanti rilievi che i sindaci avevano evidenziato giovedì scorso dopo l'Ufficio di presidenza dell'Anci. A dare l'annuncio ci ha pensato oggi, dopo un lungo braccio di ferro al ministero dell'Economia con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli. Ma stempera un pò gli entusiasmi il presidente della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale Enrico La Loggia, che nel tardo pomeriggio parla di "innesti puntuali" al testo presentato in precedenza dall'e s e c u t i v o . Oggetto del confronto lo sblocco dell'addizionale Irpef, il suo ricalcolo dal 2014, l'ammontare del fondo perequativo e la revisione dello 0,74% sulla tassa immobiliare. L'Anci ha già fatto sapere di avere indetto per dopodomani un Ufficio di Presidenza per fornire valutazioni sul confronto con il governo, anche e soprattutto alla luce dei precari equilibri finanziari dei municipi dopo la riduzione dei trasferimenti. Per il Pd ci troviamo di fronte a un "pasticcio", visto che "mancano ancora le relazioni tecniche per valutare le modifiche proposte dal governo al decreto sul federalismo municipale approvato dal Cdm il 5 agosto scorso". La Bicamerale darà il suo parere sul nuovo decreto mercoledì 2 febbraio, termine ultimo concesso dalla Lega per l'approvazione del testo.

Pronto il piano per sconfiggere gli evasori

RIVOLI - Il Comune di Rivoli, nella giornata di lunedì, ha compiuto un primo e significativo passo verso l'ormai noto "Federalismo fiscale". Prenderà il via in questi giorni, infatti, l'accordo con l'Agenzia delle Entrate per la lotta all'evasione fiscale. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Franco Dessì e dall'assessore alle Finanze, Paolo Chiavarino, hanno dunque aderito al protocollo d'intesa siglato, a livello nazionale, anche dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e dall'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale). «Il nostro Comune - spiegano Dessì e Chiavarino - potrà ottenere il 33% delle somme recuperate e riscosse dall'Erario solamente se le segnalazioni qualificate che i nostri uffici trasmetteranno conterranno elementi considerati importanti per la lotta all'evasione». Le "segnalazioni" potranno vertere dall'omessa dichiarazione ai fini Ici alle affissioni abusive e coinvolgeranno un vasto ventaglio di contribuenti. Anche i settori dell'urbanistica e del territorio, per cui il Comune ha un controllo diretto, possono avviare specifiche segnalazioni qualificate. L'attività di accertamento sarà svolta anche sul fronte delle dichiarazioni non veritiere Isee che possono nascondere false situazioni di indigenza. [c.m.]